

# IL LABORATORIO

mensile



5

Maggio 2022

## Il dopo Ucraina è già in cantiere?

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

## Iran travolto

di Yoosef Lesani pag. 6

## Cesserà la presa di Hezbollah sul Libano?

di Mauro Carmagnola a pag. 9

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

di Luigi Rapisarda a pag. 10

## Innovare costa

di David Fracchia a pag. 19

## Salario minimo europeo ma tra sistemi diversi

di Pietro Bonello a pag. 25

## Tito: un uomo al comando

di Anatoli Mir a pag. 28

## Una crisi antica

di Fedele Grigio a pag. 31

## Ivo Andric': Nobel per la letteratura 1961

di Graziano Canestri a pag. 34

## *La bottega delle occasioni*

di Felice Cellino a pag. 37

## Nessuna nuova

di Marco Casazza a pag. 40

## Francesco e patto educativo: lo stato dell'arte

di Franco Peretti a pag. 41



## IL LABORATORIO mensile

*Si consolida e si amplia l'esperienza del mensile Il Laboratorio.*

*Crescono le collaborazioni, la qualità, la consistenza della pubblicazione.*

*Una realtà in controtendenza nella desertificazione editoriale e culturale del Paese.*

*La libertà e l'assenza di condizionamenti esterni restano a fondamento del progetto.*

*Si consolida la consapevolezza che si possono divulgare opinioni proprie ed autonome.*

*Il confronto rimane l'antidoto alla banalizzazione dei giudizi e delle scelte.*

*L'impegno è quello di renderlo sempre più ricco ed articolato.*

## Chi era De Mita?

---

di Alberto Alessi

*Un pensatore della Magna Grecia?  
Oppure l'incarnazione della dialettica portata alle estreme conseguenze?*

*Oppure un alieno giunto sulla terra che aveva scelto la Dc ?*

*Io penso che De Mita fosse un escogitatore di pensieri del Sud e ragionamenti socio-politici, cioè un'autentica espressione di colui che sa quel che dice e quel che dice fa.*

*Fu scomodo per i democristiani tradizionali?*

*Per un certo verso sì , perchè molte volte questi non riuscivano a stare più dietro alle sue volute sfide e che essi pensavano fossero involute.*

*Come può applicarsi un motto a De Mita?*

*Forse questo:*

*Nihil fieri sine causa potest ,nequam fit quod fieri.*

*La sua idea era che non esistono uomini perfetti, ma intenzioni perfette e dove lui vedeva orizzonti, altri vedevano confini.*

*Mancherà alla Dc?*

*Certo, ma anche all'Italia.*

## Scenari prevedibili ed ipotetici dal Sahel a Taiwan

## Il dopo Ucraina è già in cantiere?

di Claudio FM Giordanengo

Nelle analisi geopolitiche, le previsioni sono sempre degli azzardi.

Di questi tempi, poi, non ne parliamo.

Ma oggi esistono molti elementi che stimolano tali scommesse, restando sempre nella consapevolezza che di scommesse si tratta.

Non occorre essere dei *putiniani* - ammesso che ne esistano dalle nostre parti, e sempre col dubbio sul significato dell'aggettivo - per avere l'impressione che la Russia stia portando a termine i suoi piani, attraverso una schiacciante vittoria militare.

Morti e distruzioni, da ambo le parti, sono, e saranno, certamente ben maggiori del previsto, ma oc-

corre ricordare che Mosca si è trovata a combattere non contro la sola Ucraina (nazione peraltro già preventivamente ben armata da Washington) ma anche contro Nato e Usa, potenze co-belligeranti a tutti gli effetti, attraverso un machiavellico sistema di procure, sia sul fronte economico che militare.

Al di là dell'incognita sulla durata di un conflitto destinato, pare, ad evolvere in una guerra d'attrito, esistono vari elementi che depongono per una chiusura delle ostilità in tempi relativamente prossimi.

La normalizzazione di quella regione sarà un processo lungo e non privo di dolore, ma questo rientra nel complesso delle dinamiche locali, le strategie

globali guardano oltre.

Perché - comunque vada a finire la crisi ucraina - una cosa è certa, e dobbiamo ben tenerla presente: lo scontro tra Occidente e il blocco russo-cinese non terminerà con la fine delle ostilità tra Mosca e Kiev.

La partita si sposterà su un altro teatro.

Ed è qui che proviamo a fare la nostra scommessa.

La Cina, nella vicenda Ucraina, ha tenuto un ruolo di spettatore di parte.

E ha dosato la sua politica su Taiwan, tenendo la spinosissima questione in sospeso, con tempistica calibrata.

Se osserviamo, le tensioni crescono con l'avvicinarsi della fine del conflitto in Donbass.

Pare esserci un fronte

## Scenari prevedibili ed ipotetici dal Sahel a Taiwan

### Il dopo Ucraina è già in cantiere?

pronto per essere aperto nel momento in cui gli Usa sposteranno le loro attenzioni su un nuovo teatro bellico, quello del dopo-Ucraina.

Washington, come si diceva, proseguirà la guerra di logoramento con Mosca, perché rientra nel proprio Dna imperialista, e perché gli Usa hanno necessità di vivere un perenne stato di guerra, per la sopravvivenza della propria economia, basata sull'espansione di un debito tendente all'infinito e gestibile solo con il controllo degli scambi commerciali internazionali.

Un complesso castello di carte, in equilibrio solo attraverso continui aggiustamenti e con l'imposizione di regole ferree a chi con esso si rapporta.

Ma anche un castello con

solide basi proprie, e, paradossalmente, nel contempo a rischio di un crollo con effetto domino.

Spostiamoci nel nord Africa.

Quella è una zona calda, e non solo per effetto meteo.

Anzi. Gheddafi, per anni funzionale al sistema occidentale - anche se sempre *partner* difficile da gestire e spesso ritenuto, forse non a torto, *mina vagante* dagli Usa - quando si mise in testa il progetto ambizioso degli Stati Uniti d'Africa, con tanto di moneta propria (quella libica) e una prospettiva di sviluppo svincolato dalle briglie occidentali, venne liquidato.

Washington usò prevalentemente i francesi per il servizio, sia per rispetto

del proprio stile, in genere portato a delegare i lavori sgradevoli, sia per esigere da Parigi una prova di assoluta fedeltà.

Il compito di fomentare e sostenere i ribelli contro il Rais di Tripoli fu affidato a Sarkozy, che Gheddafi aveva aiutato largamente ad essere eletto presidente dei francesi.

Tutto chiaro.

Le hanno chiamate *primavere arabe*, e poi si è visto che frutti hanno dato.

Ma quella è altra questione.

Il Sahel è una fascia di territorio che attraversa dall'Atlantico al Mar Rosso l'Africa sub-sahariana.

Una regione cruciale per mezzo mondo, perché da lì passa di tutto e di più, la maggior quota dei traffici

## Scenari prevedibili ed ipotetici dal Sahel a Taiwan

### Il dopo Ucraina è già in cantiere?

internazionali di armi, droga, e nuovi schiavi per il mercato della prostituzione europea e il commercio di organi.

Un vero crogiuolo inquietante di traffici illegali dai vastissimi fiumi di denaro.

Ci sono tutti gli ingredienti per immaginare quanti e quali interessi politici si muovano da quelle parti.

Due paesi sono da anni in stato di reciproca tensione - Marocco e Algeria - per questioni di confini desertici connesse al controllo dei flussi migratori, ufficialmente, per il tema del Sahel, con tutto il suo immenso e variegato ribollire, nella realtà.

La Spagna, che di quelle terre aveva fatto, per se-

coli, le proprie colonie, ha mantenuto - reciprocamente - un canale privilegiato con il Marocco, regno che ama definirsi poeticamente come *albero con le radici in Africa e le fronde in Europa*.

Il Marocco è una nazione in forte sviluppo, che ammicca - ricambiato - all'Occidente, cercando di non tradire le proprie origini e tradizioni, ma non esente da contraddizioni e problemi irrisolti.

L'Algeria, invece, è un paese in stallo politico.

Una Repubblica Socialista Araba, che a fatica sta cercando un proprio equilibrio, dopo decenni di instabilità politica.

Sullo scenario internazionale, guarda sempre di più verso la Russia.

Ed è notizia di pochi giorni fa, la rottura dei trattati di cooperazione con la Spagna, in vigore da vent'anni, con l'accusa rivolta a Madrid di appoggiare la politica del Marocco di repressione degli indipendentisti saharawi.

Il piatto è sempre il Sahel.

Si preannuncia una nuova e forte tensione tra Algeri e Rabat, che potrebbe prossimamente sfociare in scontri armati.

E qui troviamo nuovamente Russia e Usa su fronti diversi e dichiaratamente antagonisti.

Forse proprio in quella bollente regione gli Usa vorranno trasferire e proseguire il braccio di ferro con Mosca, tamponata, in qualche modo, la crisi ucraina.

## Scenari prevedibili ed ipotetici dal Sahel a Taiwan

# Il dopo Ucraina è già in cantiere?

Esistono molti segnali in tal senso.

Gli ingenti armamenti che l'Occidente invia a Kiev sembrano sproporzionati per un'Ucraina che inizia ad essere rassegnata e a corto di uomini.

Si sa che molti di questi invii si fermano o sono reindirizzati in Albania, noto crocicchio del traffico internazionale di armi.

Tutto l'ambaradan fa sospettare che Washington e Ue stiano allestendo un'ingente scorta di materiali per una nuova guerra, e la scintilla potrebbe scoccare per incendiare il nord Africa.

Potrebbe servire per bloccare i flussi migratori - effetto pretestuoso - e soprattutto per arginare gli interessi russo-cinesi nel continente.

Potrebbe, però, inserirsi

una variante in questo progetto, rappresentata dalla Cina, che certamente ha mangiato la foglia.

Userà Taiwan per impegnare gli Usa in un duello estremo al limite del punto di non ritorno, coinvolgendoli politicamente in una tensione ad altissimo *stress* e costringendoli ad impegnarsi su uno scacchiere lontanissimo dall'Africa, continente che Pechino, sempre più, considera una sua prateria da percorrere indisturbata.

In questo complicato scenario, s'intrecceranno le già esistenti reciproche manovre economiche, usate come strumenti di guerra, non meno devastanti dei missili e delle bombe.

Insomma, sussistono tutti gli elementi per una nuova dolorosa vicenda mondiale.

Abbiamo avanzato delle ipotesi, che forse sconfinano nella fantapolitica.

Può essere.

Staremo a vedere, nella speranza di poter fare - dalla nostra italetta - gli spettatori non paganti.

Cosa non scontata.

Una certezza: stiamo vivendo da attori una fase storica preta di avvenimenti che segneranno il futuro di varie generazioni.

Una bella responsabilità.

Preghiamo di saper lasciare ai nostri figli le basi di un mondo migliore.



## Tra manifestazioni popolari e dura repressione

Iran  
travolto

di Yoosef Lesani

Dall'Iran ci giungono quotidianamente tragiche notizie: la feroce repressione e la sistematica violazione dei più elementari diritti umani e civili, la negazione della libertà dei cittadini che condiziona brutalmente la vita politica, culturale, economica e sociale e, non di meno, la vita privata dei cittadini.

Per oltre quattro decenni la teocrazia dittatoriale non ha piegato ai suoi dettami gli iraniani che non hanno mai smesso di contestare il regime pagando un prezzo carissimo.

La rivolta del novembre 2019 dilagò velocemente in centonovantuno città e trentuno regioni, segnando una nuova stagione nella lotta degli iraniani per la democrazia.

Milioni di giovani manifestanti, pacifici ed inermi, protestavano contro la radi-

cata e diffusa corruzione, la profonda crisi economica, politica e sociale, la perenne repressione, gridando *abbasso il dittatore - conservatori, moderati è arrivata la fine della vostra storia*, esprimendo con ciò la volontà di cambio di regime, in certi momenti con sanguinosi scontri frontali tra giovani e *pasdaran*.

Le *Guardie della Rivoluzione Islamica* hanno aperto il fuoco contro i manifestanti, tanto che Reuters annunciava: *millecinquecento persone erano state uccise in Iran in meno di due settimane dai disordini iniziati il 15 novembre e tra le vittime risulterebbero quattrocento donne e diciassette adolescenti*.

### Giovani manifestanti pacifici ed inermi uccisi dai pasdaran durante la rivolta

La guida suprema, Ali

Khamenei, fragile per lo stato di illegittimità, sapendo quanto gli iraniani odiano e non tollerano più l'intero regime, ha approfittato ed utilizza l'epidemia di Covid-19 come un pretesto per evitare ulteriori manifestazioni e le imminenti rivolte in una società ormai esplosiva.

Lo stesso Khamenei ha definito il coronavirus una opportunità, una benedizione e ha vietato l'acquisto dei vaccini occidentali.

Allo stesso tempo ha cercato di occultare i veri dati del contagio e dei decessi.

Inoltre non è stato fornito il minimo essenziale dei servizi igienico-sanitari alla popolazione e non si è optato per una quarantena preventiva per limitare la diffusione della malattia.

Secondo i dati forniti dalla Resistenza iraniana oltre cinquecentocinquanta iraniani avrebbero perso la vita a causa del



## Tra manifestazioni popolari e dura repressione

# Iran travolto

coronavirus ed il numero potrebbe essere anche superiore.

Tra settembre ed ottobre scorso sono riprese le contestazioni anti regime e in solo due settimane si sono registrate duecentocinquanta proteste di contadini, insegnanti, operai e pensionati.

Dopo il primo maggio, le proteste si sono diffuse su larga scala con eccezionali sforzi organizzativi da parte delle unità operative della Resistenza in molte città e province iraniane ed in particolare nella regione di Khuzestan e nella città di Abadan, nonostante le feroci misure repressive messe in atto dalle autorità ed aggravate dall'oscuramento di *internet* per prevenire la diffusione delle immagini e delle notizie delle manifestazioni.

A tutto ciò bisogna aggiungere l'eccessivo aumento dei prezzi dei generi

alimentari e dei farmaci.

La gente fa proprio fatica a trovare il pane, pasta, uova, olio e carne.

Oggi numerosi manifestanti riempiono le strade e le piazze delle città e il loro *slogan* mirano direttamente a colpire Khamenei e Raisi, dimostrando al mondo intero il loro desiderio di un cambio di regime.

*France 24 e The Washington Post, il 27 maggio, hanno dato notizia delle nuove ondate di manifestazioni in relazione all'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.*

I membri del regime addossano alle sanzioni statunitensi la causa del collasso dell'economia iraniana, ma in realtà è lo stesso regime che da più di dieci anni annuncia che oltre il settanta per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà.

La catastrofe economica dell'Iran deriva dalla dila-

gente corruzione; più del sessanta per cento dell'economia del paese è sotto la gestione dei *pasdaran* (nella lista delle organizzazioni terroristiche), con ingenti finanziamenti alla macchina della repressione, al programma nucleare segreto, ai progetti di missili balistici, droni e col sostegno finanziario e logistico alle guerre per procura in Siria e Yemen ed ai gruppi terroristici come Hezbollah in Libano, Hamas a Gaza e gruppi paramilitari sciti iracheni filo iraniani, per poter destabilizzare l'equilibrio, già precario, della regione mediorientale.

Allo stesso tempo il regime intensifica le esecuzioni (sedici nuove esecuzioni in una settimana).

Almeno trecentosedici sono state le impiccagioni in nove mesi dall'insediamento di Ebrahim Raisi, Presidente della Repubblica di regime, meglio noto

## Tra manifestazioni popolari e dura repressione

Iran  
travolto

come il *boia di Teheran*, a causa del suo coinvolgimento nel massacro di oltre trentamila prigionieri politici durante l'estate del 1988, più del novanta per cento dei quali erano sostenitori del Mojahedin del Popolo, la forza principale dell'opposizione (Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana – Cnri) che ha influenza determinante sui cambiamenti in Iran e ad oggi si presenta come l'unica alternativa democratica, in antitesi allateocrazia dittatoriale al potere in Iran.

Precedentemente Ebrahim Reisi aveva ricoperto l'incarico di capo della magistratura, che ha emesso la condanna a morte di millecinquecento giovani manifestanti durante la rivolta nazionale del 2019.

Secondo un recente rapporto di Iran Human Rights Monitor, nel 2021 ci sono state almeno trecentoses-

santacinque esecuzioni; sono invece almeno trecentosettantuno secondo il monitoraggio di Nessuno tocchi Caino ed oltre trecentoquattordici secondo il rapporto annuale di Amnesty International.

Sicuramente il numero reale delle impiccagioni è molto più elevato, perché nelle famigerate carceri del regime ci sono esecuzioni segrete o non annunciate.

L'Iran rimane ancora il primo paese al mondo per il numero di esecuzioni in rapporto al numero di abitanti.

La Signora Maryam Rajavi, presidente eletta del Cnri, continua incessantemente ad esortare le Nazioni Unite, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ed altre organizzazioni per i diritti umani ad intraprendere un'azione urgente per salvare i prigionieri nel braccio della morte dove si trovano mol-

te donne e minorenni.

Infine nel mese di luglio si terrà il *Vertice mondiale Iran Libero 2022* a sostegno della libertà e della democrazia del popolo iraniano.

Tale vertice è organizzato annualmente dal Cnri e vi aderiscono centinaia di politici e dignitari di primo piano sullo scenario internazionale che daranno il loro supporto e non mancheranno migliaia di collegamenti con iraniani dai cinque continenti.

Attesissimo il discorso del Presidente Maryam Rajavi, *leader* coraggiosa e carismatica che sfida il fondamentalismo religioso al potere in Iran.

## Dopo le elezioni politiche del 15 maggio

# Cesserà la presa di Hezbollah sul Libano?

di Mauro Carmagnola

Il 15 maggio scorso il Libano ha rinnovato la propria assemblea monocamerale.

Il voto libanese è quanto mai complesso e frastagliato.

Infatti ogni collegio elegge un certo numero di rappresentanti secondo un rapporto rigido tra varie e numerose confessioni religiose, ma con la possibilità che a scegliere il candidato di una confessione siano i residenti appartenenti anche ad altri orientamenti religiosi.

Così avviene che un cittadino sunnita concorra a determinare la scelta del rappresentante maronita e viceversa, tanto per fare un esempio, perchè nel collegio sono residenti e mischiati cittadini delle diverse confessioni, ma devono eleggere un numero fisso di

rappresentanti della loro e dell'altrui confessione religiosa.

Un vero guazzabuglio, che alimenta anche una presenza di parecchi deputati *indipendenti*.

Tuttavia il voto del maggio 2022 ha determinato un piccolo scossone.

Esce indebolito Hezbollah, il partito sciita filo-iraniano, e si rafforzano le Forze libanesi cristiane, ostili ad Hezbollah, che, a differenza del Movimento Patriottico Libero del generale cristiano Aoun - attuale capo dello Stato - in buoni rapporti con i filo-iraniani e filo-siriani, appare molto più determinato a far valere la tradizionale posizione dei cristiani.

Evidentemente anche in Libano ci sono cristiani adulti e cristiani meno avvezzi al facile, ma esiziale compromesso.

*Leader* delle Forze liba-

nesi è il sessantanovenne Samir Geagea che, l'indomani delle elezioni ha prontamente dichiarato a L'Orient-Le Jour che la sovranità del Libano deve essere restaurata, denunciando la presa di Hezbollah sul paese.

Ha aggiunto che tutte le decisioni strategiche devono tornare ad essere appannaggio dello Stato e dell'esercito libanese e che si opporrà ad un governo di unità nazionale.

Auspica una maggioranza parlamentare chiara per por mano alle riforme strutturali necessarie a far uscire il Libano dalla peggior crisi economica mai registrata.

In un momento difficile per tutto il mondo, il fatto che qualcosa si muova in positivo nel piccolo ma strategico paese dei cedri è motivo di ottimismo e, speriamo, di una pace duratura in quell'area.

Prima parte della relazione al convegno dell'Ateneo Antonianum a Roma il 28 maggio

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

di Luigi Rapisarda

*Pubblichiamo con piacere la prima parte della relazione che il nostro collaboratore Luigi Rapisarda ha tenuto il 28 maggio in occasione del convegno tenutosi presso l'Ateneo Antonianum, a Roma, sui temi della pace.*

*Rappresenta uno sguardo d'insieme su una realtà troppo spesso trattata in modo parziale e frammentario.*

**Premessa: sul concetto di pace ed il suo uso disinvolto**

Consentitemi di sgombrare subito il campo da un equivoco di fondo che pervade da tempo tutto il

dibattito nazionale.

La Pace è un valore supremo.

Ed è la condizione indispensabile per lo sviluppo della vita, delle relazioni e del benessere di ogni comunità sociale.

Vederla, oggi, così impudentemente strumentalizzata nella quotidianità del dibattito politico e parlamentare, fino ad essere piegata a coprire ambigue simpatie per leader autoritari, ci provoca grande sofferenza.

**1. Gli ideali ed i valori che guidano l'azione politica dei cattolici**

I cristiani impegnati in politica davanti ai tanti teatri di guerra, primo fra tut-

ti il devastante conflitto in terra Ucraina, causato da una ingiustificata invasione di quei territori sovrani, e i segnali di un conflitto atomico che le non molto veulate dichiarazioni da parte di una superpotenza come la Russia di Putin, in possesso di migliaia di testate nucleari, fanno presagire, come evento verosimile nel mondo, ritengono indifferibile ed immediato un nuovo progetto di pace globale e di convivenza tra i popoli, non disgiunto da un serio e concreto riavvio del programma globale di disarmo nucleare.

Richieste che traggono linfa da quella cultura ed esperienza politica dei cattolici che seppero guidare l'Italia del secondo dopo-

Prima parte della relazione al convegno dell'Ateneo Antonianum a Roma il 28 maggio

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

guerra e co-fondato l'Unione Europea per debellare altre guerre fratricide dal nostro Continente, sancendo il ripudio della guerra come principio fondante della nostra comunità e vincolante per le nostre Istituzioni.

In particolare poi la crisi bellica provocata dall'invasione dell'armata russa in terra Ucraina e le decisioni che si stanno susseguendo in questi giorni di primavera da parte della Ue, e autonomamente da ciascun paese aderente e da parte della Nato, tra sanzioni e aiuti umanitari e militari, pongono pressanti ed urgenti interrogativi.

Non solo con riferimento alla giusta potenzialità ed efficacia di queste misure nell'intaccare le capacità

economiche della potenza occupante, ma soprattutto per l'atteggiamento da assumere in un crescendo di coinvolgimento - cosiddetto indiretto - ossia con l'apporto di mezzi difensivi e non di uomini, sul teatro di guerra.

### 2. Un fermento propositivo pervade il mondo cattolico

E non ci pare di poco conto, in questi frangenti così cruciali della storia politica dell'Italia, la particolare attenzione che diversi ambienti a noi vicini stanno mostrando.

Non è un caso che noti di rango come Marcello Sorigi, su La Stampa del 10 marzo 2022, affacciano la

tesi che qualcosa di serio pare stia avvenendo negli ambienti della gerarchia sull'impegno civile dei cattolici.

Ripercorrendo alcuni passaggi di una *lectio* all'Angelicum del cardinale Parolin, nella quale affronta il problema se non sia preoccupante *l'arretramento* della presenza dei cattolici in politica.

E il punto di domanda che più di ogni altra questione emerge è *il tema di recupero di valori e di confronto con una società sempre più avviata sulla strada della secolarizzazione* ove temi importanti come la famiglia, l'identità sessuale e l'eutanasia, per fare alcuni esempi, sono affrontati non già come espressione iden-



Prima parte della relazione al convegno dell'Ateneo Antonianum a Roma il 28 maggio

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

titaria ma in una chiave di mera propaganda sufficiente con l'annuncio e le prime schermaglie nel gioco parlamentare a lasciare un segno più di apparenza che di sostanza.

O in un quadro in cui la competizione finisce per essere funzionale all'occupazione di spazi di potere.

Lasciando poi impanzanare le questioni perché manca una vera cultura della mediazione capace di trovare le giuste soluzioni nella multiformità delle aspettative, salvaguardando quei comuni valori espressi dalla nostra Carta Costituzionale in cui tutti ci riconosciamo.

Mentre non è difficile, sostiene ancora Sorgi, leggere un incoraggiamento ai

cattolici laici ad impegnarsi e contribuire nel circuito della formazione all'emersione di una nuova classe dirigente.

### 3. Il cambio di passo del governo italiano sull'invio di armi all'Ucraina

È di qualche settimana fa la decisione delle forze Nato, come annunciato da Stoltenberg di allargare le dotazioni da inviare, comprendendo armi anticarro e droni e di alzare il livello di allerta generale, come peraltro sottolineato dal premier olandese Mark Rutte, al vertice dei paesi dell'Alleanza atlantica a Bruxelles: *Dobbiamo pensare a tutte le opzioni possibili.*

Dallo stesso summit è poi

trapelato che ci si prepara a rischi per un possibile uso delle armi chimiche e biologiche, non escluse anche quelle a potenziale nucleare, da parte della Russia in Ucraina, sempre che non si allarghi il conflitto.

La cosa rende il quadro più complicato anche per la brutale spietatezza che stanno assumendo gli attacchi indiscriminati, ove si fa strada il sospetto di ricorso ad armi chimiche, mentre non si attenuano gli attacchi ai civili, fino a comprendere anche ospedali e famiglie terrorizzate e in fuga dai territori sempre più devastati.

Eppur la stessa condizione di intervento non diretto, ad opera dei paesi Nato, non ci mette, di certo, al riparo da possibili atti di provo-



Prima parte della relazione al convegno dell'Ateneo Antonianum a Roma il 28 maggio

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

cazione in direzione di un preordinato allargamento del conflitto nei paesi confinanti.

Nessuno può infatti escludere una possibile *escalation* (che di fatto innescerebbe la terza guerra mondiale con possibili esiti apocalittici) che preordinate provocazioni o casuali incidenti possono innescare nella delicata fase delle consegne dell'arsenale militare (armi che inizialmente definite a potenzialità difensiva, oggi comprendono qualsiasi tipologia, quindi anche offensive) che i paesi del Patto Atlantico stanno mettendo a disposizione, compresa l'Italia.

E non poco deve aver pesato nella valutazione del "*Piano di pace*, proposto

dal ministro degli Esteri del nostro paese, la decisa posizione interventista senza condizioni.

Anche se apparentemente le motivazioni della netta bocciatura da parte dell'ex presidente Medvedev e dello stesso responsabile degli Esteri Lavrov, demarcano un impietoso giudizio sugli autori di questo piano.

### 4. Il tallone d'Achille dell'Europa: marciare in ordine sparso

Di certo l'Ue non sta brillando per unità di linea sulla crisi ucraina.

Sia sulle modalità di sostenere la resistenza di quel paese; sia per le diverse declinazioni che i paesi membri stanno dando alla

effettività delle sanzioni economiche da applicare.

Con la conseguenza di affievolire le credenziali per lo svolgimento credibile di un ruolo di mediazione, per arrivare, nell'immediato, ad una cessazione delle ostilità e avviare un negoziato serio e risolutivo.

Finendo così per lasciare in mano alla Turchia, che oggi non ha certamente le migliori credenziali come paese democratico e con una grosso contenzioso aperto sul mancato rispetto dei diritti umani, questo importante ruolo.

Non ci nascondiamo poi l'ulteriore considerazione che l'accelerazione bellica di Putin con l'idea di un nuovo blocco imperialista, nella visione di un disegno

Prima parte della relazione al convegno dell'Ateneo Antonianum a Roma il 28 maggio

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

che, sulla falsariga dell'impero sovietico, che egli maschera più astutamente rispolverando un vecchio progetto degli zar, riporti sotto l'influenza russa tutti gli stati membri dell'ex patto di Varsavia, creando una demarcazione netta con il mondo occidentale e l'esercizio democratico della sovranità statale: in realtà una nuova Yalta, compromette tutta una visione lungimirante degli assetti geopolitici dell'Europa

Una visione inaccettabile che l'Occidente e le sue democrazie non possono condividere ma che si trovano impotenti a contrastare mentre è in corso un'azione militare che potrebbe portare al rischio di una sconosciuta risposta nucleare,

come Putin ha cinicamente minacciato di usare.

### **5. Opzione militare o deterrenza economica dura: un dilemma che segna il passo**

All'opzione militare i paesi occidentali, Usa e Uk in testa, devono strenuamente affiancare una soluzione di forte deterrenza economica attraverso le sanzioni e la marginalizzazione commerciale della Russia, unico sentiero che può portare ad un tavolo negoziale della crisi.

Un negoziato che non potrebbe fare a meno della Cina e dell'India e di rappresentanti dei paesi dell'Africa per una soluzione che abbia come cardine,

in una visione d'insieme e lungimirante, la convivenza pacifica globale, senza sopraffazioni ed egemonie, nel rispetto reciproco del fondamentale principio di autodeterminazione che spetta per diritto naturale a

ciascun popolo.

Una necessità che la specifica peculiarità di questa guerra, innescata dalla proditoria aggressione da parte della Russia di Putin, pone.

Ma che passa in primo luogo nella revisione di quelle che sono le regole minime per sicurezza dei confini e dei territori anche da sistemi di deterrenza militare ravvicinati.

### **6. Le cause apparenti e le reali ragioni del conflitto ucraino**

Prima parte della relazione al convegno dell'Ateneo Antonianum a Roma il 28 maggio

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

Ricordiamo ancora la crisi di Cuba e la forte determinazione del presidente J.F. Kennedy, che fece tremare il mondo negli anni sessanta del secolo scorso.

Innescata proprio dalla presenza di basi militari dell'Urss nell'isola caraibica, ad un tiro di schioppo dagli Stati Uniti.

Certo non medesime appaiono le cause del conflitto in Ucraina.

Ascrivibili, come apparentemente motivato da Putin, ad esigenze di *denazificazione* di quel territorio sovrano.

Sembrerebbe non aver nulla a che fare con la minaccia di missili nucleari puntati verso il territorio russo, cosa che peraltro è incontrovertibilmente reci-

proca.

In realtà sotto la pretesa tutela della popolazione russofona sembra incunarsi l'ambizioso obiettivo di impossessarsi dei territori ricchi di risorse minerarie del Donbass, chiudere, definitivamente, la questione dell'annessione della Crimea, e interdire all'Ucraina ogni sbocco sul Mar d'Azov, oltre a un possibile congiungimento territoriale con la Transnistria.

Ma resta sullo sfondo il problema che una convivenza pacifica se non sorretta dal rispetto di comuni regole di sicurezza dei territori sovrani, non può mai favorire alcun accordo globale.

Mentre il versante delle democrazie occidentali è

sempre più esposto al riaffacciarsi prepotente di un neocolonialismo di marca eurasiatica, nella radicata idea che la democrazia è una dottrina al crepuscolo.

Un crinale che ha palesemente bandito i principi internazionali a presidio della sicurezza dei territori e del rispetto delle scelte dei popoli.

Ed è proprio in questi momenti, nei quali la storia è costretta a scrivere le pagine peggiori, che ci tocca fronteggiare con il massimo dell'acume e della intelligenza, simili aberrazioni.

In troppi c'eravamo illusi e, anche stupiti, che fossero passate bellamente ben più di settant'anni senza che si intravedesse la concreta

**Prima parte della relazione al convegno dell'Ateneo Antonianum a Roma il 28 maggio**

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

minaccia di un terzo conflitto mondiale.

Un errore di valutazione o forse una lettura sbagliata dei contesti geopolitici che man mano si sono andati consolidando nei quadranti più caldi dei nostri continenti?

### **7. La profezia di Henry Kissinger**

A giudizio di non pochi commentatori politici la questione Ucraina è stata senz'altro, e per troppo tempo, sottovalutata dalle superpotenze.

Eppure non è mancato chi, come il decano dei diplomatici, Henry Kissinger, già nel 2014, ci aveva messo in guardia della singolare situazione dell'Ucraina,

divisa tra mire imperialiste della Russia di Putin e voglia di Europa di gran parte del suo popolo.

La piccola rivoluzione del 2014 era stato il segnale più evidente dello scontro di civiltà che in quel territorio, al confine con la Russia, si stava giocando nella logica di una nuova demarcazione tra democrazia e autocrazie.

Ed ancora oggi Kissinger raccomanda a tutti i protagonisti diretti ed indiretti di questa guerra, buon senso e pragmatismo in un quadro di sicurezza internazionale.

### **8. La resistenza ucraina e l'insidia di una guerra di logoramento senza fine**

Noi oggi non possiamo ignorare il legittimo diritto-dovere di difesa del popolo ucraino, che sta pagando un prezzo di sangue altissimo, soprattutto di civili, tra cui centinaia di bambini, di donne e uomini anziani.

Però non ci sembra la strada più giusta lasciarsi attanagliare dal drammatico dilemma, solo militare, se intervenire ed in che modo, lasciando incancrenire un conflitto alle porte dell'Europa dalle conseguenze oggi incalcolabili.

A maggior ragione se le forniture militari dovessero davvero servire per una guerra di lungo periodo.

Come sembra non lasciare dubbi la nuova linea espressa dal ministro della difesa degli Usa, Austin,

Prima parte della relazione al convegno dell'Ateneo Antonianum a Roma il 28 maggio

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

nel vertice di Ramstein, e purtroppo condivisa anche dall'Italia, secondo il quale, da quel momento l'Ucraina sarà sostenuto con ogni tipo di armi, senza alcuna distinzione sulla potenzialità offensiva delle stesse, allo scopo di *indebolirne la capacità militare dell'esercito russo e piegarlo ad una vietnamizzazione dello scontro*, introducendo una palese versione, in chiave offensiva delle operazioni belliche da parte dell'esercito ucraino, mentre pone prioritariamente, per quanto riguarda l'Italia, la questione della conformità di tale scelta con il principio del ripudio della guerra .. sancito dall'articolo undici della Costituzione e anche nel combinato disposto con

l'articolo cinquantuno della Carta dell'Onu.

### 9. Il principio pacifista dell'articolo undici della nostra Costituzione e le contorsioni interpretative

Per quanto ci riguarda, come paese che ha nella sua Costituzione un preciso e tassativo impegno pacifista, come sancito all'articolo undici: *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni;*

*promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.*, ci è sembrato già al limite della conformità costituzionale il sostegno attraverso l'invio di armi difensive.

Diversamente, a nostro giudizio, appare configurarsi l'invio di qualsiasi tipo di arma, senza condizioni, come scaturito dal vertice di Ramstein del mese scorso, cui anche l'Italia si è accodata.

Non minor problema pone la risoluzione della Camera dei Deputati che ha approvato a larghissima maggioranza (trecentonovantuno voti favorevoli su quattrocentoventuno presenti, diciannove voti contrari) un ordine del gior-



Prima parte della relazione al convegno dell'Ateneo Antonianum a Roma il 28 maggio

## L'impegno per la pace dei cristiani in politica

no collegato al cosiddetto *Decreto Ucraina* proposto dalla Lega Nord con la sottoscrizione dei deputati di Pd, Fi, Iv, M5s e Fdi, con cui impegna il governo ad avviare l'incremento delle spese per la difesa verso il traguardo del due per cento del prodotto interno lordo, che seppur non del tutto incompatibile con tale incontestabile principio, la citata risoluzione della Camera dei Deputati di aumento delle spese militari (peraltro riconducibile ad una direttiva Ue sul punto, che fa emergere delle questioni di compatibilità tra il diritto comunitario e il principio pacifista in Costituzione - che il nostro paese dovrebbe sollevare in queste occasioni - anche se abbia-

mo avuto già un precedente nei Balcani) appare assai confliggente con il diffuso sentimento dell'opinione pubblica e con l'obiettivo primario di porsi come costruttrice di pace che l'Italia deve prioritariamente perseguire.

### **10. Il disarmo nucleare globale nella proposta di *Civiltà dell'amore***

E' certamente un segno tangibile, importante, della grande eco della proposta di disarmo nucleare globale e la loro conversione in energia di pace per uso civile elaborata da *Civiltà dell'amore*, di cui è presidente l'ingegner Giuseppe Rotunno e la sua piena condivisione da parte di tanti

organismi impegnati a promuovere la vita.

L'iniziativa troverà ulteriore prosieguo a Bruxelles, ove *Civiltà dell'amore* chiederà alla Ue proposte concrete per rivitalizzare, prima possibile, un disarmo nucleare bilanciato tra le superpotenze, mentre nel nostro continente, già teatro di due guerre mondiali, nel secolo appena scorso, aleggia plumbeo l'imminente rischio di una terza guerra mondiale.



Tra decreti ministeriali ed investitori

## Innovare costa

---

di David Fracchia

1. E' comune, negli ultimi anni, leggere di un inarrestabile declino della struttura economica italiana, con perdita di competitività e, soprattutto, declino della produttività.

Nello stesso modo si sono lette, a controcanto, invocazioni – sinceramente, non si sa se più patetiche, tragiche o ridicole – di scenari utopici, tra quello di un paese intero che si dovrebbe dedicare al turismo; Storia, Arte e Paesaggio che sarebbero *il nostro petrolio*; farneticazioni su alleggerimento al minimo (grazie all'informatica) di ogni struttura necessaria a svolgere un'attività economica (che sia imprenditoriale o anche solo professionale, il concetto è il medesimo),

per non dire delle sorti magnifiche e progressive di settori dedicati alla persona ed ai suoi bisogni, accomunati questi ultimi da un solo fondamentale: la necessità di soldi pubblici per funzionare.

Uno smarrimento collettivo, almeno così pare a chi scrive, originato forse, anni orsono, dalle riflessioni dei primi paladini della decrescita felice, ma estesosi sicuramente anche in virtù di altri, analogamente deleteri, influssi.

In effetti, il salto tecnologico (rimanendo, ricordiamolo sempre, sul puro terreno dell'elaborazione dati e della comunicazione) è stato lungo e si è verificato in poco tempo; è appena comprensibile che molti ne siano stati, semplicemente, annichiliti, meno compren-

sibile è che il declino strutturale della produttività, in atto da decenni, fatichi ancora ad essere ammesso da parte di chi bene o male di questioni economiche si occupa.

Se la produttività declina, occorre reinventare modi per invertire la tendenza: la soluzione infatti non potrà mai essere passare dal manifatturiero ad attività ben più povere come la ristorazione, per non dire servizi di basso contenuto (senza offesa per nessuno: le pulizie e lo sfalcio delle siepi non producono marginalità interessanti e quindi non contribuiscono alla salute di un sistema malfermo).

Innovare ha costi: vi è chi sostiene che il *costo* vero, in termini di progressiva perdita di fatturato, si

## Tra decreti ministeriali ed investitori

Innovare  
costa

crei peraltro in capo a chi non innova.

Una ricerca sulle medie imprese europee indica che il novanta per cento di *manager* e imprenditori imputa la mancanza di innovazione tecnologica come causa della perdita di fatturato.

Il dato è del 2017 e si tratta di una ricerca Ricoh-Censuswide; la perdita di fatturato si attesterebbe su di una media di tredici milioni di euro per ogni azienda (qualche numero per meglio spiegarsi:  $86,92 \text{ milioni di euro di entrate medie annue} / 100 * 14,99 = \text{media delle mancate entrate percepite, dovute ad un accesso insufficiente alla tecnologia} = 13 \text{ milioni di euro}$ ).

In particolare, le imprese italiane stimano che

potrebbero incrementare i propri risultati del diciotto per cento con un'adeguata capacità di innovazione.

Le principali barriere all'innovazione percepite sono: inadeguata implementazione e formazione, mancanza di fornitori IT in grado di proporre soluzioni adeguate agli specifici bisogni, la difficoltà della funzione IT di trovare prodotti e servizi di interesse.

Un'affermazione che si registra non di rado nelle discussioni è solo *il pubblico* possa creare le condizioni per un'innovazione che si traduca in maggiore produttività.

Ciò non pare esatto e non si tratta, comunque, di un percorso agevole nemmeno quando viene iniziato: come le recentissime evoluzioni, ad esempio, in am-

bito di Intelligenza Artificiale, mostrano.

2. Un Dl del maggio 2021 ha istituito un centro di ricerca in tema di Intelligenza Artificiale, con dotazione di venti milioni di euro di risorse l'anno e ne ha previsto la collocazione nella nostra città.

Tale evento è stato seguito da un periodo di stasi dal quale, ora, è emersa la ridefinizione, un po' in senso restrittivo, delle aspettative torinesi: nel senso che la ricerca da localizzare qui sarà (solo) quella dedicata ad *automotive* ed aerospaziale.

Il livello dei commenti resi sugli ultimi sviluppi della vicenda non incoraggia ad essere ottimisti.

Non pare indispensabile riportare gli autori: vi è sta-

Tra decreti ministeriali ed investitori

## Innovare costa

to chi ha affermato che *il nostro territorio non accetterà compromessi al ribasso destinati a penalizzarlo; oppure non accettiamo di essere trattati come una succursale, non vogliamo apprendere di queste decisioni che tradiscono gli impegni verso la città in questo modo; pronte poi le critiche al Sindaco: se sei il sindaco di una città come Torino non puoi scoprire per caso che un progetto già finanziato e già inserito in Gazzetta Ufficiale da mesi rischia in realtà di non approdare mai in città. Se sei il sindaco prendi il primo aereo per Roma e vai a verificare di persona cosa sta succedendo, non basta indignarsi.*

*Quella del Centro per l'Intelligenza Artificiale I3A rischia di essere l'en-*

*nesima occasione persa per Torino.*

Alla fine Presidente della Regione e Sindaco, *viribus unitis* e pure in composizione politicamente *bipartisan*, un aereo l'hanno preso.

A seguito di incontro tenutosi tra i medesimi ed il Ministro dell'Economia e delle Finanze, a inizio giugno, è emerso che, entro appunto il mese di giugno, il Mef, di concerto con il Ministro dell'Università e della Ricerca e col Ministro dello Sviluppo Economico, emanerà il decreto di nomina del comitato che scriverà lo statuto della fondazione che svilupperà l'attività di ricerca dedicata ad *automotive* ed *aerospazio*.

Sono risorse pubbliche di cui in tanti dovranno rispondere: è inevitabile che

si preveda ogni garanzia circa il loro corretto utilizzo.

Però si parla di venti milioni l'anno, deliberati da oltre dodici mesi, sui quali ora serve un altro decreto ministeriale per nominare un comitato che scriva uno statuto di un costituendo ente senza scopo di lucro: tale è, in sé, una fondazione.

Si ritiene infatti, nel nostro sistema, che la fondazione solo in via di degenerazione patologica possa divenire impresa: tant'è che ce ne si è occupati per affermare la sottoponibilità a fallimento, appunto, di (immondi) ibridi quali le *fondazioni-impresa*, nei casi in cui tali fenomeni sono giunti all'attenzione delle Corti.

Anche da tali minimi

## Tra decreti ministeriali ed investitori

Innovare  
costa

spunti si può cogliere come il *pubblico* mostri la corda, almeno da noi, quando si tratti già solo di utilizzare risorse a fini di innovazione: sì, perché considerare atto politico di denso significato un incontro nel quale si sollecita, di fatto, la burocrazia ministeriale a redigere il testo di un decreto, si commenta un po' da solo.

Vi è stato poi, da un punto di vista maggiormente affine a quello di chi scrive, chi ha annotato come non sia sufficiente allocare in un certo luogo la sede di un istituto di ricerca (o Fondazione o quel che sia) per garantirla, l'innovazione.

Banale?

Alla luce della discussione pubblica, forse non troppo.

Merita concludere que-

sto breve *excursus* con le conclusioni rilasciate dal Presidente della Regione e dal Sindaco reduci dalla spedizione romana: entro settembre verranno avviate le consultazioni con gli *stakeholders* pubblici e privati del settore.

Vi sono realtà le quali, per fortuna, manifestano un passo diverso.

3. Una vicenda torinese-londinese, come quella di Newcleo, può costituire un buon esempio.

Si è iniziato a sentir parlare di questa realtà imprenditoriale nell'estate di un anno orsono: nasce su iniziativa di Stefano Buono, fisico con alle spalle anni di ricerca al Cern, al fianco del Premio Nobel Carlo Rubbia.

Una precedente espe-

rienza imprenditoriale di Buono si è svolta nell'ambito della biotecnologia, con la AAA (Advanced Accelerator Applications), realtà all'avanguardia in un settore del tutto di nicchia come la Teragnostica in Medicina Nucleare (metodi per svolgere diagnosi e terapie, di interesse soprattutto per la cura dei tumori).

Tale realtà è stata quotata al Nasdaq nel 2015, per poi essere ceduta alla multinazionale Novartis nel 2018, per corrispettivo sui quattro miliardi.

Conclusa quell'esperienza, ecco NewCleo: nata acquisendo la società americana Hydromine Nuclear Energy e dedicata a svolgere ricerca innovativa su tecnologie già esistenti in ambito di reattori nucleari.

# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### Ho visto Paolo Damilano

Sì, l'ho visto.

Penultimo giorno di campagna elettorale.

Dal controviale che da Porta Palazzo porta al Rondò della Forca vengo costretto dai vigili e dalla polizia a portarmi sul viale centrale di corso Regina.

Perchè c'era il candidato Sindaco del centro-destra che faceva la solita passeggiata-denuncia in uno dei luoghi più degradati (e visibili) di Torino.

Un'abitudine, quella di mettere in evidenza in maniera gridata i problemi della città che, da Raffaele Costa in poi, i candidati sindaco del centro-destra hanno sempre avuto, riportando scarsi risultati se è vero che ha costantemente vinto il centro-sinistra.

Damilano ha perso una buona occasione per dimostrare che esisteva un centro-destra diverso.

Invece si è uniformato allo stile di una destra chiassosa e velleitaria.

Poteva evitarselo.

Dubito che fosse stato Salvini ad imporgli la passerella.

Si era semplicemente adeguato ad uno stile che non portava a nulla.

Oggi, con un anno di ritardo, si rende conto dei limiti del centro-destra e, in particolare, di quelli della Lega.

Non ci voleva molto a capirlo.

Non è il caso di essere dei raffinati analisti per scorgere in Salvini scarsa preparazione, improvvisazione, inadeguatezza e vocazione estremistica.

Il candidato-sindaco poteva dirglielo un anno fa, scegliendo l'onestà intellettuale rispetto all'ambizione di essere il candidato di uno schieramento che poteva vincere dopo lo sfascio dell'amministrazione Appendino e le contraddizioni del sistema messo in piedi dal Pd.

La sconfitta è anche e soprattutto responsabilità sua perchè non ha dimostrato *me-stiere* ed incisività.

Adesso abbandona la nave che lo ha comunque portato ad avere un attimo di visibilità politica.

Nessuno si straccerà le vesti per questa scelta.

Aspettiamo, curiosi, la contropartita.

Maurizio Porto



Sua Eccellenza Roberto Repole, un lucano del nord

## Le mosse estive del nuovo Arcivescovo

di Stefano Piovano

Il cambio sulla cattedra di San Massimo, primo Vescovo torinese proveniente da Milano o Vercelli (inviato da Sant' Ambrogio), non ha destato particolari sensazionalismi o sentimenti strabondanti di gioia nella chiesa subalpina.

Forse la lunga attesa snervante, la girandola di nomi ballerini con misteriosi siluramenti - che di fatto hanno scardinato la consuetudine della terna -, il noto rifiuto di alcuni candidati (in particolare due), l'attivismo manifesto di alcuni gruppi presbiterali proiettati a difendere l'identità conciliare della *scuola torinese* e garantire così il percorso di riforma ecclesiale (voluto da Roma) sono stati certamente dei fattori non trascurabili nella reazione, comunque di felicitazione, da parte delle comunità parrocchiali all'udire il nome del nuovo Pastore.

D'altronde la scelta papale è caduta su un sacerdote, e raffinato teologo, della stessa arcidiocesi.

Pur conoscendo molto bene Torino, Monsignor Repole, che ama definirsi semplicemente *don Roberto*, è conscio di dover

affrontare una sfida molto delicata ed assai impegnativa nell'esercizio del ministero pastorale.

La sua formazione sacerdotale arricchita dalle esperienze di docente, teologo, conferenziere e direttore della Facoltà Teologica di via XX settembre sono stati degli elementi decisivi, e qualificanti, davanti agli occhi di Papa Francesco che già aveva avuto modo apprezzare, nel corso degli ultimi anni, lo stile dell'ex presidente dei teologi italiani.

La decisione di assegnare alla Chiesa torinese una guida autoctona, dopo l'ultimo caso accaduto nell'Ottocento (1897-1923) con la nomina del cardinal Agostino Richelmy, si sposa perfettamente con l'intento pontificio di incidere profondamente mediante l'autorevolezza del nuovo Vescovo-teologo sui processi di rinnovamento della istituzione ecclesiastica nelle due sedi in persona episcopi di Monsignor Repole, Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa.

Lo scopo principale del nuovo episcopato è camminare insieme verso Cristo ed essere sentinelle delle cose di Dio con uno

slancio umile, aperto e dialogante.

In concretezza si punta alla missionarietà della Chiesa con un occhio di riguardo ai giovani ed alle periferie della post-modernità.

In questo scenario si colgono i richiami:

- al mito pellegriniano;
- allo stile boariniano (Don Sergio Boarino, rettore carismatico del Seminario di Torino);
- alla pastorale di S.Lorenzo (Canonici della Real Chiesa di San Lorenzo di cui Monsignor Repole è stato, fino all'insediamento in Duomo, un brillante componente del *pensatoio* costituito dai preti-intellettuali guidati da don Giovanni Ferretti, filosofo e già Rettore dall'Università di Macerata);
- alla teologia di Papa Francesco.

Non è un fatto secondario ricordare che il neo Arcivescovo di Torino curò la collana dedicata alla teologia di Francesco edita dalla Libreria Editrice Vaticana, nel 2018, che Benedetto XVI rifiutò di recensire e creando così, a causa di uno scioglimento di don Dario Viganò, uno scandalo internazionale che costrinse al



Sua Eccellenza Roberto Repole, un lucano del nord

## Le mosse estive del nuovo Arcivescovo

passo indietro (dimissioni) del Prefetto della Segreteria per la comunicazione.

Tuttavia i richiami precedentemente elencati non si ravvisano nelle prime uscite del Vescovo, considerato un *outsider* (nato nel 1967 ed entrato in seminario all'età di undici anni), che al momento preferisce mantenere un basso profilo visti i numerosi impegni romani di queste settimane, in *primis* l'elezione del nuovo Presidente della Cei, il Cardinal Zuppi, Arcivescovo di Bologna.

Un altro proposito, chiarito nella Messa di insediamento e di Ordinazione episcopale, è quello di dedicare molto più spazio e tempo all'ascolto delle comunità ed al confronto diretto con le diverse realtà ecclesiali che caratterizzano le due diocesi.

Quanto detto significa, indirettamente, meno presenzialismo e meno esternazioni in contesti mondani perché Monsignor Repole rammenta che:

*Viviamo in una società pluralista.*

*Alla Chiesa si chiede di avere un'identità dialogica, capace di confrontarsi con tutti.*

*La Chiesa e il cristianesimo non devono essere deboli, ma neppure troppo*

*forti.*

*La Chiesa vive in relazione con il mondo.*

*E questa mi sembra la sfida di noi cristiani in una città come quella di Torino.*

*Alla complessità non si può fare fronte con la superficialità, perché è necessario un pensiero profondo.*

*Io non sarò un vate, non parlerò di tutto, perché so qual è il valore della competenza.*

*In questa chiesa, e anche sotto questi portici, ci sono tante persone che hanno competenze specifiche e mi piacerebbe che fossero loro a intervenire di volta in volta.*

*Semplificare troppo fa perdere la verità.*

*Bisogna impegnarsi a non essere semplicisti" (07.05.2022).*

Pertanto per scoprire le nuove mosse ed apprendere i fondamentali, del ministero repoliano, saranno decisivi gli appuntamenti estivi di giugno e luglio dove il porporato avrà modo di farsi conoscere dall'opinione pubblica e dai fedeli grazie alle solenni celebrazioni del Patrono cittadino - San Giovanni, della Patrona dell'Arcidiocesi la Consolata, del Corpus

Domini, per non parlare poi delle importanti occasioni come la festa del Santo spagnolo J.E.d.B., fondatore di una importante realtà ecclesiale, ed il raduno internazionale di Taizé.

Un'agenda fitta che anticipa gli appuntamenti agostani indetti dal Papa riguardanti il concistoro per la nomina dei nuovi cardinali e la presentazione della riforma della Curia Romana, uno degli obiettivi annunciati e perseguiti lungo l'attuale pontificato.

In tali vicende rientra, di striscio, l'Arcivescovo emerito di Torino, Cesare Nosiglia, determinato a fermarsi sotto la Mole per continuare a servire la chiesa locale e negarsi alla proposta di trasferimento nella capitale (dove per lunghissimi anni è stato un collaboratore fedele di Papa Giovanni Paolo II e del Cardinal Ruini).

Secondo i ben informati la scelta di restare nella prima capitale d'Italia ha compromesso la berretta cardinalizia che è stata invece assegnata al piemontese Arrigo Miglio, già arcivescovo emerito di Cagliari (e prima di Ivrea), già com-

Sua Eccellenza Roberto Repole, un lucano del nord

## Le mosse estive del nuovo Arcivescovo

missario straordinario della Basilica Papale di S. Paolo fuori le Mura.

Subito dopo l'annuncio della berretta cardinalizia al presule canavesano, il Papa ha nominato l'abate di Montecassino don Donato Ogliari alla guida della Basilica Papale.

Tra l'altro l'abate, insieme al Vescovo di Pinerolo monsignor Derio Olivero ed al cardinal Mauro Gambetti, è stato il super favorito alla Cattedra di San Massimo dopo Nosi-glia.

Evidentemente il suo nome, di alto profilo, è stato ritenuto non adatto al contesto subalpino che ad oggi appare, per una serie di ragioni, in lieve difficoltà con una Chiesa polarizzata e dilaniata al suo interno con fughe ideologiche audaci come la sfida del Sermig sul Colle di Superga (allontanando così lo spauracchio di vedere un simbolo del Piemonte in mano ad un ordine religioso di stampo conservatore) od il modello del laicato protagonista nelle decisioni ecclesiali nel solco della sinodalità (approccio dispiegato dalla teologa Verrani che bolla le vocazioni giovanili seguite paternamente da sacerdo-

ti rigorosi dell'Arcidiocesi come il frutto di una restaurazione clericale da estirpare).

Oltre questi brevi esempi, ci sono gruppetti inoltre dei gruppetti di sacerdoti diocesani, associazioni e movimenti di matrice conservatrice o tradizionale (per non parlare della ghettizzazione nella chiesa della Misericordia) che da alcuni anni sembrano essere un corpo estraneo da rieducare, forzatamente, secondo i desiderata di un consistente blocco di esponenti curiali.

In queste dinamiche si aspetta una presa di posizione da parte dell'Arcivescovo, Monsignor Repole, che nel corso dei prossimi mesi dovrà mettere mano a numerose nomine: il Vescovo ausiliare - il rettore di un santuario torinese rientrato recentemente dai suoi incarichi romani sembra essere il favorito - il Vicario Generale, il cerimoniere arcivescovile, il rettore della Consolata e numerosi altri incarichi dell'ente di Via Val della Torre.

In occasione dell'inserimento l'arcivescovo Repole ha dichiarato:

*Sono certo che se, in questo orizzonte, ci rimetteremo tutti, indistintamente, in un cammino di conversione autentica e se ci vorremo*

*bene nel Signore – non importa che siamo amici o no, e neppure che ci conosciamo o meno – potremo essere ciò che il Signore desidera che siamo, per questa terra di Torino e di Susa e per questo nostro tempo.*

*E questo è anche ciò che ha diritto di essere ancora chiamato, con serietà, lavoro e impegno pastorale.*

Un nuovo inizio per Torino, una chiesa antica che risale al IV-V secolo dopo Cristo e con una autonomia conquistata da Milano nel 1515.

Da quel periodo è sempre stato interessante il rapporto tra la città della Sindone e le chiese particolari del Piemonte orientale o con la realtà ambrosiana.

La provincia ecclesiastica sabauda trova una configurazione giuridica e pastorale simile a quella odierna nel 1817 in cui spiccano, in tutto il Piemonte, solo due sedi metropolitane: Torino e Vercelli.

Guarda caso, oggi, nel 2022 abbiamo numerosi vescovi appartenenti al clero torinese a capo delle diocesi piemontesi. Per non parlare dei numerosi vescovi emeriti ritornati in diocesi dopo aver servito il resto delle sedi suffraganee.

## Tra decreti ministeriali ed investitori

## Innovare costa

Si trovano menzionati nella documentazione disponibile i Lead Fast Reactors (LFRs), che utilizzano il piombo come refrigerante al posto dell'acqua o del sodio e gli Accelerator Driven Systems (ADSs), che si basano sulla combinazione di specifici tipi di reattori ed acceleratori di particelle, oltre che sull'utilizzo del torio come carburante.

Al netto di technicalità che esorbitano completamente dalle conoscenze di chi scrive, l'obiettivo proclamato di Newcleo è lavorare a una *Futurable Energy*, vale a dire sviluppare un nuovo modo di controllare il processo di estrazione di energia dai nuclei, sostenibile e completamente sicuro: per raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni, riducendo sostanzialmente

nel contempo la produzione di scorie radioattive.

La reputazione del suo ideatore e la bontà del progetto devono essere percepite come assai elevate sul mercato delle risorse finanziarie.

Infatti si apprende che, in pochi mesi, l'impresa ha raccolto l'interesse di molti investitori privati, tra cui LIFTT (veicolo di investimento in *startup* nato dall'alleanza pubblico-privata tra Politecnico di Torino e Compagnia di San Paolo, attraverso la Fondazione Links) Exor Seeds (il braccio di venture capital di Exor, *holding* quotata della famiglia Agnelli), il Club degli Investitori di Torino, la Asg Superconductors di Davide Malacalza.

Pochi mesi orsono, leggiamo, a settembre 2021,

Newcleo ha concluso, come si dice tra addetti ai lavori, un *round* di finanziamenti di centodiciotto milioni (in dollari).

A marzo 2022, poi, si è replicato: Newcleo ha deliberato un nuovo aumento di capitale da trecento milioni (in euro) e siglato un accordo con Enea per creare fuori dall'Italia il primo prototipo di reattore di nuova generazione, modulare, raffreddato a piombo.

Non solo: Enea metterà a disposizione del progetto, per attività di analisi, formazione e collaudo della sicurezza, le infrastrutture e le professionalità del proprio Centro di ricerche Enea sito in Brasimone (Bologna): uno dei maggiori centri di ricerca a livello nazionale e internazionale dedicato allo studio e allo

## Tra decreti ministeriali ed investitori

Innovare  
costa

sviluppo delle tecnologie nei settori della fissione di quarta generazione e fusione nucleare a confinamento magnetico.

Si apprende che gli investimenti di Newcleo nel progetto potrebbero superare i cinquanta milioni di euro in un periodo di dieci anni e che la Società prevede di assumere un *team* da venticinque a trenta ingegneri, che lavorerà stabilmente, per circa dieci anni, proprio presso il Centro di Brasimone.

Dal sito Borsaitaliana.it, per concludere questa brevissima carrellata, apprendiamo in data 30 maggio 2022 che EdiliziAcrobatica, società specializzata in lavori di edilizia in doppia fune di sicurezza (e quotata su Euronext Growth Milano), ha deciso di investi-

re anch'essa duecentomila euro in Newcleo: a fronte di tale investimento, essa riceverà in cambio centotrentatremilatrecentotrentatré azioni di nuova emissione di Newcleo medesima (del valore unitario di una virgola cinquanta euro), che verranno emesse entro il 30 giugno 2022.

4. Senza indugiare in paralleli (che sarebbero comodi) tra vicende molto diverse, non sembra fuori luogo chiedersi quale senso abbia, ancora, la pretesa della politica di poter incidere seriamente su processi di innovazione quantomai necessari.

Per meglio dire, della politica di livello locale: che deriva le proprie pretese da decisioni assunte altrove e che non pare aver altro am-

bito di azione rispetto ad un lavoro di *lobbying* del territorio, dagli esiti a volte felici ed altre meno.

Se così non fosse, sarebbe gradito essere smentiti, con esempi concreti di comportamenti virtuosi: i quali consentano di cogliere lo spessore di certe presenze politiche, a parte le *routinarie* frasi sul *no ai compromessi al ribasso*.

Chi pagherà il conto?

## Salario minimo europeo, ma tra sistemi diversi

di Pietro Bonello

Il salario minimo europeo è una proposta che unisce in egual misura giustizia sociale, sviluppo, ipocrisia e gattopardismo.

Se appaiono evidenti i riflessi dell'intervento sull'etica pubblica e sull'effetto moltiplicatore dello sviluppo, qualche problema viene fuori quando si tratta di renderlo fruibile.

Anzitutto non è chiaro perché il salario minimo di un lavoratore in Germania è di milleduecentosettanta euro e in Bulgaria di trecentotrenta: dipenderà dal diverso costo della vita o dal grado di protezione sociale che varia da Paese a Paese, ma non credo che il paese a più bassa soglia disponga di un sistema di *welfare* da

prendere come modello e da esportare.

C'è piuttosto un problema di coordinamento dei livelli di protezione dei lavoratori, per cui, a questo punto, trovato l'accordo sul salario minimo, si tratterebbe di uniformare altri istituti: orario europeo, fisco europeo, previdenza europea.

Con tutte le difficoltà che si incontrano nel far convergere su obiettivi comuni sensibilità differenti sul grado di protezione sociale accordato ai cittadini: alcuni stati - Svezia ad esempio - assistono i cittadini dalla culla alla bara in cambio di una forte tassazione; altri, sul modello angloamericano - lasciano all'iniziativa privata il livello di protezione attesa in cambio di

un prelievo fiscale più contenuto; altri ancora - come in Italia - il *mix* di alte tasse e servizi scadenti è integrato da un volontariato semi-professionista di matrice religiosa o laica che assicura il Paradiso nell'aldilà ed consenso sociale ed elettorale in questa valle di lacrime.

Ma torniamo al caso italiano e ci facciamo aiutare da qualche numero.

Il signor P, operaio metalmeccanico prossimo alla pensione, riceve una retribuzione mensile di euro milleottocentosessantaquattro cui corrisponde un netto di euro millequattrocentocinquantaotto a fronte di centottantaquattro ore effettive.

Il che vuol dire che il salario orario netto è di euro



Chi pagherà il conto?

## Salario minimo europeo, ma tra sistemi diversi

sette virgola novantadue mentre per il suo datore di lavoro il costo, comprensivo dei contributi a proprio carico, è di euro ventidue virgola ottantanove.

Giustizia vuole che si pensi di innalzare i sette virgola novantadue euro ad un livello che consenta maggiore capacità di spesa e di qualità della vita.

Viene però da chiedersi se è obbligatorio che la differenza rispetto ai dodici euro del suo collega tedesco debba essere accollata interamente al datore di lavoro.

Non fosse altro perché nella migliore delle ipotesi vedrebbe schizzare il costo orario a trenta euro: il che vuol dire tutto ed il contrario di tutto, ma se operiamo in uno scenario di scarsa

competitività del sistema non ci possiamo lamentare se le nostre imprese arrancano o delocalizzano e il costo del lavoro diventa un problema secondario.

C'è poi un'altra fattispecie di lavoro la di sotto del salario minimo ancora una volta tutta italiana, quella degli stagionali nell'agricoltura.

Al problema dei salari veramente da fame si aggiungono le condizioni di degrado in cui versa l'ospitalità in baraccopoli divenute tristemente famose e in mano alla criminalità.

Viene da chiedersi come mai in un sistema economico che richiede il massiccio spostamento di immigrati stagionali non sia mai stata tentata la pianificazione dell'accoglienza attraverso

centri di ospitalità controllati dallo Stato, che darebbero tra l'altro la possibilità di monitorare le condizioni di lavoro in punto sicurezza e, naturalmente, salario minimo.

Può darsi che dopo la rottamazione della vecchia Democrazia Cristiana con annessa attenzione al sociale il campionario dei politici da votare non offra più personaggi con una visione antropologica di lungo respiro.

Ma non è questo il problema.

Mi dà da pensare il fatto che la disinformazione dei nostri tempi fa ritenere – giustamente – inaccettabile un salario al di sotto di una soglia di sussistenza, mentre troviamo normale che il pomodoro sia pagato



Chi pagherà il conto?

## Salario minimo europeo, ma tra sistemi diversi

al produttore zero virgola venti euro al chilogrammo contro un prezzo al supermercato di euro tre virgola novantasei.

Il Catechismo degli anni giovanili di Quartultimo ci insegnava che sottopagare, o meglio sfruttare, il lavoratore è un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio; ma il coltivatore alle prese con i costi di produzione sempre crescenti ed con rischio di perdere tutto per una calamità naturale viene inserito d'ufficio nella lista dei poveri in guerra tra di loro e per di più senza salario minimo; ma anche l'oppressione dei poveri è un peccato che grida vendetta come sopra .

Vi è poi una categoria di lavoratori appartenenti alla schiera del lavoro agile che

è molto interessata dal tema del salario minimo, quella dei *riders*.

Il problema dell'inquadramento e delle tutele di questi lavoratori si incrocia con la necessità di garantire loro una retribuzione che quanto meno si avvicini al *denaro al giorno* garantito dal Vangelo anche ai vignaioli dell'ultima ora.

Qui il problema non è di un padrone generoso, anche perché è duro avere di fronte dei vignaioli che se la prendono con lui perché ha osato garantire il salario minimo a quelli che hanno faticato solo un'ora: segno che i sindacati di sinistra esistevano già ai tempi di Gesù.

Il problema semmai è nella risposta personale dell'acquirente: per riceve-

re una pizza a casa sono disposto a pagare cinque euro al pizzaiolo e altri cinque euro al ciclista che me la porta a casa per assicurare ad entrambi il *panem nostrum cotidianum*?

Oppure a ribellarmi e andare in pizzeria, stroncando così un mercato di lavori marginali sottopagati?

Oppure infine pretendo la pizza a casa a cinque euro e quanto al pedalatore... pedali?

Quindi avanti tutta: ok al salario minimo, basta che a pagare sia qualcun altro.

A quarantadue anni dalla scomparsa

## Tito: un uomo al comando

di Anatoli Mir

Sono passati più di quarant'anni dalla morte di Josip Broz.

Il 4 maggio 1980 il Maresciallo Tito si spegneva a Lubiana, dopo aver guidato per trentacinque anni la Federazione Jugoslava.

Tra le figure più carismatiche del Novecento, il suo nome è ancora capace di accendere il dibattito sia nei paesi post jugoslavi che all'estero.

Con l'occasione cercheremo di presentare una serie di approfondimenti su determinate situazioni che l'hanno visto protagonista.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Tito ottenne un significativo successo col riconoscimento, il 22 dicembre 1945, della repubblica da parte della Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

Le grandi potenze lo fe-

cerò per mero realismo politico, seppur nutrissero delle riserve sul consenso al regime e ai suoi metodi di governo.

Comunque la nuova Jugoslavia ottenne la benedizione degli anglo-americani.

Il 1946 fu l'anno della resa dei conti coi nemici passati e presenti, nell'intento di dimostrare, con esemplari condanne chi comandasse: tra i giustiziati Draza Mihajlic' che venne fucilato.

Nell'autunno di quell'anno fu presa la decisione di trasformare la Jugoslavia da paese agricolo a paese industriale tramite un programma quinquennale di riforme, anche se molti guardavano al futuro con estrema preoccupazione.

Il 13 gennaio del 1953 Tito venne nominato Presidente della Federazione

Jugoslava.

Nel luglio del 1956 prima riunione tra Tito, Nehru e Nasser a Brioni, l'isola al largo delle coste istriane, residenza preferita di Tito, dove venne fondato il coordinamento del movimento dei *Non Allineati*.

Nel 1959 la Jugoslavia continuava a svolgere la sua politica estera e Tito si recava in visita a diversi Paesi: Indonesia, Ceylon, Birmania, Etiopia, Sudan ecc...e anche con l'Italia ci fu uno scambio di visite: a Belgrado arrivò il nuovo sottosegretario agli Esteri Folchi, a Roma il ministro degli Esteri jugoslavo Popovic'.

In quell'occasione vennero firmati accordi economici e culturali di grande importanza.

La politica del non allineamento richiedeva notevoli sacrifici finanziari.

A quarantadue anni dalla scomparsa

## Tito: un uomo al comando

Agli stati in via di sviluppo, con cui Belgrado allacciò i rapporti, bisognava offrire dei crediti, affinché potessero acquistare i prodotti industriali jugoslavi.

Il regime pensò di correre ai ripari impostando fra il 1954 ed il 1955 una riforma del sistema economico che portò all'avvio del secondo piano quinquennale.

Questo piano si basava sulla rinuncia al mito dell'industria pesante nel nome di un'aumentata produzione di beni di consumo e di investimenti nell'agricoltura, nell'edilizia popolare e nei trasporti.

La situazione più tranquilla creatasi contribuì al miglioramento dei rapporti fra le comunità religiose e lo stato.

Tutte queste riforme facevano emergere, anche se in modo impercettibile, gli antagonismi nazionali che i

primi anni post bellici sembravano aver spazzato via.

C'era la convinzione, tra gli apparati dirigenti, che senza un regime forte ed un partito unico, la Jugoslavia sarebbe precipitata nel baratro della guerra civile. Infatti man mano che si rafforzavano le autonomie locali, inevitabilmente diventavano più frequenti gli scontri d'interesse a causa dell'enorme crescita demografica, delle infrastrutture insufficienti e del secolare malgoverno.

Comunque il ritmo dello sviluppo economico in questi anni fu veramente notevole, l'aumento della produttività delle industrie e dell'agricoltura assicurò alla popolazione un certo benessere soprattutto se paragonato alle condizioni di vita dei paesi dell'Est.

Per sottolineare l'alto grado di sviluppo a cui la

Jugoslavia era giunta, essa fu elevata al rango di *repubblica federativa socialista*, titolo di cui si sono fregiavano l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia.

Il 30 settembre del 1970 la prima visita ufficiale di un presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon.

Tito si presenta come portavoce del Terzo Mondo esprimendo il suo dissenso per la politica americana in Vietnam e Medio Oriente.

Il 9 dicembre dello stesso anno, Tito rinvia la sua visita in Italia determinata da un'informativa dei Servizi jugoslavi su un tentativo di golpe in atto a Roma: il golpe Borghese.

Ma il 25 marzo del 1971 Tito visita l'Italia dove è anche ricevuto da Paolo VI: è la prima volta di un capo di stato comunista.

Nel giugno del 1972, Tito nella sua visita a Mosca ri-

A quarantadue anni dalla scomparsa

## Tito: un uomo al comando

ceve da Breznev l'Ordine di Lenin, l'implicito riconoscimento dell'indipendenza jugoslava ed un prestito di cinquecentoquaranta milioni di dollari.

Arriviamo al 1980, dove nel gennaio Tito, sofferente di problemi di circolazione, subisce l'amputazione di una gamba ed il 4 maggio muore dopo una lunga agonia nel policlinico di Lubiana.

Tutto il paese si ferma. Ai solenni funerali arrivano quattro re, trentuno presidenti, ventidue primi ministri e quarantasette ministri degli esteri provenienti da centoventotto paesi.

Per l'Italia sono presenti Sandro Pertini, Enrico Berlinguer e Bettino Craxi.

L'omaggio dei tanti capi di stato rappresenta l'estremo riconoscimento a un vero punto di riferimento

nelle relazioni internazionali, all'uomo che si oppose a Hitler e seppe dire di no a Stalin.

Con la sua morte nel Paese si apre un periodo di grande incertezza, dove il debito accumulato con l'estero è pari a venti miliardi di dollari.

Tito è stato l'uomo che ha rappresentato l'unità jugoslava e che la sua opera ha coinciso con il significato di essere uniti nonostante tutto.

I popoli della Jugoslavia non hanno mai avuto una storia comune come gli altri paesi, mancando di quell'omogeneità da poter resistere alle tentazioni che vengono dall'interno o dall'esterno.

In patria e all'estero Tito ha goduto di un'altissima opinione della sua personalità e della sua opera da

quando si è arrogato il diritto di acquisire la formula del mandato a vita.

Da più parti si è sempre chiesto se per le tradizioni democratiche e per gli insegnamenti della storia questa formula si sarebbe potuta mitigare se non proprio evitare.

A seguito della sua morte le tensioni etniche hanno raggiunto il loro massimo e questo ha portato alle guerre balcaniche.

Solo Tito era riuscito a raggruppare le differenti correnti di pensiero sotto lo slogan *Fratellanza e Unità*.

Mosca contro Kiev

## Una crisi antica

di Fedele Grigio

Una domanda che molti si pongono: da quando esiste la rivalità tra Russia e Ucraina?

L'antagonismo tra Mosca e Kiev possiamo farlo risalire intorno al tredicesimo secolo, quando i discendenti del mitico Gengis Khan invasero la regione e nel 1240 Kiev fu conquistata.

Le orde mongole misero a ferro e fuoco tutto il territorio, non riuscendo ad arrivare all'estremo nord governato da Novgorod.

I mongoli, dopo aver devastato il territorio, presero il controllo dei vari principati trasformandoli in vassalli e sottoponendoli al pa-

gamento di un tributo.

Fu in questa fase che Mosca, piccolo villaggio a nord, enclave della Repubblica di Novgorod sfuggita alla conquista mongola, cominciava la sua crescita.

Ben collegata attraverso i grandi fiumi sia al Mar Baltico che al Mar Nero, Mosca, grazie all'ambizione ed alla fortuna dei suoi principi (Ivan III il Grande, il figlio Basilio III ed Ivan IV il Terribile, che aumentarono il territorio di Mosca e sottomisero la nobiltà) cominciò a brillare, mentre Kiev iniziò a spegnersi.

Da quel momento il principato di Mosca si rivelò inarrestabile ed a consacrare questo grande futuro,

riuscendo a surclassare il ruolo storico di Kiev, fu un avvenimento per certi versi inaspettato: il matrimonio celebrato nel 1472 tra Ivan III il Grande e Sofia, nipote dell'ultimo imperatore bizantino, Costantino XI.

Con questo matrimonio Ivan III consacrò definitivamente il futuro di Mosca ad un ruolo culturale e politico di natura *imperiale*, creando il mito di Mosca quale *Terza Roma* e diventando l'erede politico-culturale della civiltà romano-bizantina.

Questo stato di cose resterà fino alla rivoluzione del 1917.

Durante il periodo della Russia zarista, l'Ucraina,



## Mosca contro Kiev

Una crisi  
antica

pur facendo parte dell'immenso impero degli Zar, rimase divisa sia dal punto di vista culturale che amministrativo.

Nonostante le varie promesse e la firma di precisi accordi, gli ucraini non ricevettero mai la tanto desiderata libertà politica ed amministrativa.

Inoltre, dal punto di vista culturale, gli Zar tentarono di sopprimere l'uso della lingua ucraina sulla stampa ed in pubblico, creando inevitabilmente malumori e tensioni.

Durante questi anni le grandi steppe ucraine si trasformarono nel granaio d'Europa, dove il grano, imbarcato nel porto di Odessa, attraverso il Mar

Nero raggiungeva tutti i paesi europei.

A metà del XIX secolo, in Crimea scoppiò la *Guerra d'Oriente* tra l'Impero Russo e l'Impero Ottomano.

Fu durante questa guerra, combattuta tra il 1853 e il 1856, che nell'opinione pubblica mondiale divenne famosa la città di Sebastopoli, rifondata dai russi nel 1783, poco dopo aver annesso la Crimea.

A Sebastopoli era ancorata la grande flotta russa del Mar Nero.

Dopo un duro assedio da parte della Francia e della Gran Bretagna, nel 1855 Sebastopoli cadde e dopo pochi mesi si arrivò alla pace.

Lo scenario cambia totalmente con la caduta della Russia zarista per mano dei rivoluzionari bolscevichi con la firma della pace di Brest-Litovsk con la Germania il 3 marzo 1918.

A causa dello stato di confusione creatosi all'indomani del trattato di pace, nei territori ucraini sotto l'amministrazione zarista nacquero nuovi soggetti statali: la Repubblica Popolare di Ucraina con capitale Kiev e la Repubblica Popolare di Crimea.

Nel 1954 sia la Crimea che la città di Sebastopoli furono cedute da Nikita Krusciov (segretario del Pcus) all'Ucraina, ma per gli stessi ucraini non fu possibile accedervi fino al



**Mosca contro Kiev****Una crisi  
antica**

1994 dopo l'avvenuto crollo dell'Urss.

Con la caduta del Muro di Berlino e la conseguente dissoluzione dell'Urss, di cui l'Ucraina era una parte importante, essa si è trovata a dover subire le attenzioni di due realtà geopolitiche e militari diverse: la Russia ad Oriente e l'Unione Europea e la Nato ad Occidente e le tensioni con la Russia tornarono a farsi sentire.

Questo nervosismo venne determinato dal corteggiamento della Nato verso l'Ucraina.

Queste attenzioni non sono state respinte ed hanno suscitato la gelosia di Mosca che, a torto o a ragione, riteneva valido l'impegno preso dal presidente degli

Usa George Bush con Gorbaciov che mai gli alleati di Washington si sarebbero spinti a divenire confinanti con la Russia.

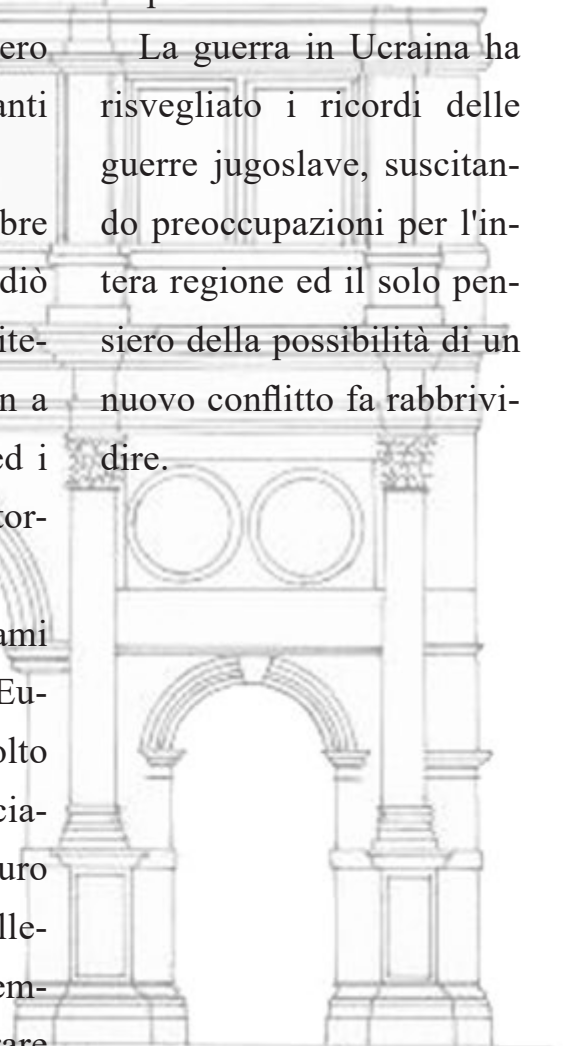
Comunque, nel dicembre del 1999 a Kiev si insediò un governo riformista ritenuto filo occidentale con a capo Viktor Yushenko ed i rapporti con la Russia tornarono ad essere tesi.

Con Yushenko i legami con la Nato e l'Unione Europea diventarono molto stretti, tanto da incominciare a ragionare su un futuro ingresso di Kiev nell'Alleanza Atlantica che col tempo determinerà il deflagrare della crisi ucraina.

Dallo scoppio della guerra la realtà che si sta vivendo sembra simile a quella

precedente altri conflitti ampi e devastanti.

La guerra in Ucraina ha risvegliato i ricordi delle guerre jugoslave, suscitando preoccupazioni per l'intera regione ed il solo pensiero della possibilità di un nuovo conflitto fa rabbrivire.



Uno scrittore animato da profondi sentimenti

## Ivo Andric': Nobel per la letteratura 1961

di **Graziano Canestri**

Nato a Travnik nel 1892, a trentun'anni consegue il titolo di dottore e successivamente entra nel servizio diplomatico jugoslavo dove soggiorna in parecchie città tra le quali Roma, Bucarest e Madrid.

Gli anni della Seconda Guerra Mondiale li trascorre a Belgrado in operoso ritiro, dando inizio alla sua produzione letteraria, che lo porterà ad ottenere quel prestigio internazionale, consacrandolo nei grandi scrittori della letteratura europea.

Nel 1961 ad Ivo Andric' fu conferito il riconoscimento internazionale del premio Nobel per la let-

teratura con il *Ponte sulla Drina (Na Drini cuprija)*.

Come tutti gli artisti dell'epoca Andric' era ambizioso, infelice e sensibile ma, grazie alla sua attività di scrittore, diplomatico, uomo di cultura internazionale, pur legato profondamente alla sua terra di origine, si affermerà come uno dei personaggi di spicco della letteratura europea.

I primi scritti di Andric' (poesie e articoli) risalgono al 1911, animati da sentimenti patriottici.

Dopo aver sofferto la prigionia durante la guerra 1915-1918 a causa della sua attività irredentistica, lo scrittore raccolse i propri pensieri sulla tragedia che aveva sconvolto il mondo.

Nel 1920 esce il suo primo racconto *Il viaggio di Alija Derzelez (Put Alije Derzeleza)*, in cui Andric' mostra quali sarebbero state le peculiarità della sua narrativa: un'amorevole contemplazione della vecchia Bosnia, con tutti i suoi contrasti ed i suoi incroci di fedi e razze diverse, un atteggiamento tollerante mirante a comprendere ogni azione umana attraverso un attento studio psicologico.

Tuttavia la consacrazione letteraria di Andric' arriva con i suoi tre romanzi più importanti editi per la prima volta nel 1945.

Il primo è *La Signorina (Gospodica)*, incentrato sull'analisi psicologica di Rajka Radakovic', figlia di

Uno scrittore animato da profondi sentimenti

## Ivo Andric': Nobel per la letteratura 1961

Obren, un ricco ed importante uomo d'affari di Sarajevo, che la lascia orfana in tenera età, stroncato da una malattia di cuore dopo che i suoi affari sono andati in rovina e si fa promettere in punto di morte dalla figlia di badare costantemente ai propri interessi.

Il romanzo disegna il carattere della *Signorina* analizzandone con particolare attenzione i movimenti psicologici, descrivendo con particolare attenzione l'ambiente politico e sociale in cui si svolge la vicenda.

Il secondo romanzo s'intitola *La Cronaca di Travnik* (*Travnicka hronika*), impregnata sugli inganni, le schermaglie di due consoli, uno francese e l'altro

austriaco, i quali all'inizio dell'Ottocento combatterono una singolare guerra diplomatica cercando di guadagnarsi, ciascuno per il proprio governo, il favore della autorità ottomane.

Questo scontro ebbe luogo a Travnik, città bosniaca di grande importanza al tempo della dominazione turca, essendo residenza di un *visir*.

In questo contesto la scrittura di Andric' risulta particolarmente efficace, mantenendo una costante sobrietà e pacatezza nelle pagine del romanzo che palpitano dolcemente d'amore per la Bosnia di un tempo, paese selvaggio, distante anni luce dalla civiltà moderna e inattaccabile da

qualsiasi influsso esterno.

Con il terzo romanzo *Il Ponte sulla Drina*, Andric' ottiene quel riconoscimento internazionale che gli valse il Nobel nel 1961.

In questo romanzo si narra la storia del ponte che si erge sul fiume che attraversa Visegrad, cittadina della Bosnia al confine con la Serbia.

Siamo nel periodo storico contraddistinto dalla dominazione ottomana in quest'area e il ponte venne costruito per impulso di Mehmed Pascià Sokolovic', gran *visir* di Visegrad.

La sua edificazione richiese non solo anni di duro lavoro, ma anche parecchio sangue, sacrifici e vittime.

Nel 1571 finalmente il

Uno scrittore animato da profondi sentimenti

## Ivo Andric': Nobel per la letteratura 1961

Ponte venne ultimato e attorno ad esso si sviluppò la cittadina.

Per ben trecento anni, il ponte partecipò allo sviluppo della città e alla vita dei propri abitanti.

Inoltre, nella successione delle varie generazioni umane, esso restò immutabile come l'acqua che gli scorre sotto nascondendo i segni dell'invecchiamento.

Infatti la vita del ponte non è mortale ma eterna, in quanto non ha mai avuto fine.

Il ponte non solo congiunge due sponde di fiume ma, anche i destini umani della gente di Visegrad.

Mentre le generazioni si susseguono, il ponte resta testimone delle vicende

storiche e drammi quotidiani, attraverso i quali musulmani, ortodossi ed ebrei scoprono una solida forma di fratellanza riuscendo ad elaborare modi di convivenza, di tolleranza e di solidarietà sui quali si fonda la loro esistenza.

Il ponte non rappresenta solo il simbolo della città, ma di tutta la Bosnia, dove elementi culturali e tradizioni si sono fusi per secoli, simboleggiando la compattezza di tutta un'umanità sofferente, in cerca di comprensione, di amore.

La scrittura del Ponte sulla Drina mette in risalto tutti i pregi stilistici dell'autore, conferendo a questa prosa un vigore eccezionale, dove i personaggi sono

tutti vivi e palpitanti.

Grazie ad un'approfondita tecnica di analisi psicologica, il loro aspetto esteriore risulta disegnato con estrema cura soffermandosi su tutti i particolari dei loro drammi quotidiani.

L'attività letteraria di Andric' ha largamente oltrepassato i confini della Jugoslavia, affermandosi sempre più all'interno di un contesto europeo denso di incognite.

*Ventottesima Novella*

## *La bottega delle occasioni*

di Felice Cellino

*In una via nascosta, nel centro della città, c'è una porticina in legno, lucidissima, con la targa*

*"Bottega delle occasioni" e una minuscola vetrina con una piccola esposizione.*

*Sono luoghi che portano a rievocare tempi in cui oggetti o suppellettili - che oggi giacciono tristi per essere stati preferiti ad altri più belli o più funzionali - erano fatti con cura, e per durare, tant'è che ci sono ancora, magari con qualche riparazione.*

*Se avessero una voce, racconterebbero come sono stati realizzati, messi in vendita, acquistati e come viveva chi li ha possedu-*

*ti: magari si sono sentiti importanti per un periodo, perché collocati in una bella casa e in vista, e per un altro invece poco apprezzati.*

*E poi, chissà... qualche sbadato li ha fatti cadere o danneggiati e allora non sono serviti più a nulla.*

*E, a guardarli, sembra proprio che t'invitano a prenderli, per avere un'altra possibilità.*

*Quasi come dicesero: "Sono vecchio, è vero, ma posso ancora far bella mostra di me".*

*Chi entra o vende qualcosa, e dunque il presente diventa passato, o compra qualcosa, e così il passato torna presente; oppure vuole soltanto fare un viaggio nel tempo.*

\*\*\*

*Si sa come succede. Passava spesso davanti a quel negozietto, ma aveva sempre fretta, oppure faceva troppo freddo, o troppo caldo.*

*Però era incuriosito.*

*Sicché un giorno, di quelli pigri, senza mèta, decise di andare a curiosare.*

*Sembrava una casa d'altri tempi: mobili imponenti e solidi, ai quali evidentemente erano state date le cure del caso e ora aspettavano una nuova vita, accanto ad oggetti più esili e quasi schiacciati da tanta imponenza, che sembravano quasi temere di uscire da quel rifugio sicuro.*

*Gli venne incon-*



*Ventottesima Novella*

## *La bottega delle occasioni*

*tro un vecchietto.*

*“Ero incuriosito da questo negozio...”*

*“Non ha letto la targa? Qui ci sono occasioni...”*

*“Vedo.. Ma sistema lei tutti gli oggetti esposti?”*

*“Eh sì... Cerco di dare ad ognuno di loro un'altra possibilità...”*

*A volte sono importanti come quest'armadio: era in una villa di nobili... i nipoti non sapevano che farsene... ma non è un peccato non apprezzare un armadio così?*

*Sarebbe da esporre!...*

*Oppure sono meno importanti, come questo tavolino, certo di legno grezzo e molto usato, ma che una volta lucidato...*

*Vero che sembra nuovo?*

*Ma, in fondo, anche*

*la nostra vita assomiglia un po' a un robivecchi: ricordi di lavoro, amicizie sfumate, o mai concretizzate, delusioni...”*

*“Per carità! se mi mettessi a fare l'elenco non finirei più.”*

*Anche solo di amici... molti mi hanno deluso, o si sono allontanati...”*

*“E non ha pensato ad una seconda possibilità?”*

*“Vede, è difficile parlare di seconda possibilità, quando la prima non è mai finita, quando le persone spariscono senza un perché, lasciandoti in sospeso, in perenne attesa, perché troppo impegnate a soddisfare le proprie esigenze.*

*Parlerei di seconda possibilità se un'amicizia fosse*

*finita e se ci fosse un qualche appiglio per riprenderla, ma anche così sarei in dubbio.*

*Vede, per questi mobili è diverso: cercano qualcun'altro che li apprezzi, ma non sarebbero qui se fossero ancora considerati.*

*E lo stesso accade per le amicizie...”*

*“Ma chi ha detto che le amicizie finiscono?”*

*“Tutto finisce... poi si cambia...”*

*“Sì, ma non le amicizie”*

*“Signor mio, vorrei crederle, ma le amicizie vanno e vengono, anzi più vanno che vengono, e se vengono è difficile che rimangano... allora perché dare altre possibilità?”*

*“Perché magari si è partiti con il piede sba-*

*Ventottesima Novella*

## *La bottega delle occasioni*

*gliato... o vi sono state delle incomprensioni..."*

*"E cosa le fa credere che queste incomprensioni possano essere chiarite e si possa andare avanti?"*

*C'è un proverbio che dice "amicizia rinsaldata è una ferita mal sanata"*

*"Ah beh... se è per quello!"*

*Guardi questa scrivania... l'ho rattoppata io sa?"*

*Ci ho messo dei mesi... ma, non è bella?"*

*Chi la userà, magari per scriverci, non avrà un mobile nuovo e anonimo (altrimenti non sarebbe venuto qui!), ma un oggetto che ha un suo passato, quasi una storia da raccontare, se potesse.*

*E, vedendo gli intervenenti, lo terrà con attenzione.*

*E così per le amicizie...*

*Certo, le cicatrici restano, ma servono di monito a non farsi nuovamente male, non crede?"*

*Le è mai successo che un amico l'abbia deluso, perchè lei si aspettava qualcosa che invece l'altro non aveva in mente?"*

*Di chi è la colpa in questo caso?"*

*Dell'amico o sua, che si è immaginato qualcosa che non esisteva?"*

*E allora, in questo caso, ci sta o no una seconda possibilità?"*

*"In questo caso l'errore è mio.*

*Ma, se l'errore è dell'altro?"*

*"Se l'errore è dell'altro..."*

*"Ecco, non so..."*

*"Ah, ecco... Se si trat-*

*ta di lei, di un errore suo, allora tutto è ammesso, se si tratta di altri, invece..."*

*"No, vede... non ci sono regole... o meglio: le sole regole che ci sono le detta il cuore di volta in volta..."*

*"E allora..."*

*"E allora... mi dia quel tavolino, che, se pur restaurato, e anche bene, è comunque bellissimo!"*

## L'abitudine alla guerra

Nessuna  
nuova

di Marco Casazza

Questa è la realtà.

Nessuna nuova.

Voci che gridano nel deserto, perché le persone ritornino a guardare al bene e non ai beni comuni.

Qualcosa è cambiato dal mese scorso?

Ricordate È arrivata la bufera, è arrivato il temporale...

È arrivata l'abitudine.

Perché, ormai, parlare della guerra alle porte d'Europa è diventata cantilena, motivo quotidiano di racconto giornalistico.

Noi, che non badiamo al valore del bene comune, ci siamo assuefatti.

Perché?

Perché, viviamo incalzati e l'attenzione cosciente spesso non ci appartiene.

Dunque, riporto le parole, che scrisse il cardinale Carlo Maria Martini nel 1980: *Vorrei che queste*

*parole fossero un messaggio per tutti gli uomini di buona volontà di Milano e dell'intera Diocesi, spesso appesantiti dall'accumulo delle fatiche quotidiane e dalla molteplicità delle preoccupazioni.*

*Vorrei dire loro che ammiro l'impegno stressante per la costruzione della città, per la difesa e la diffusione del benessere, per il trionfo dell'ordine contro la minaccia sempre incombenente del disordine e dello sfascio.*

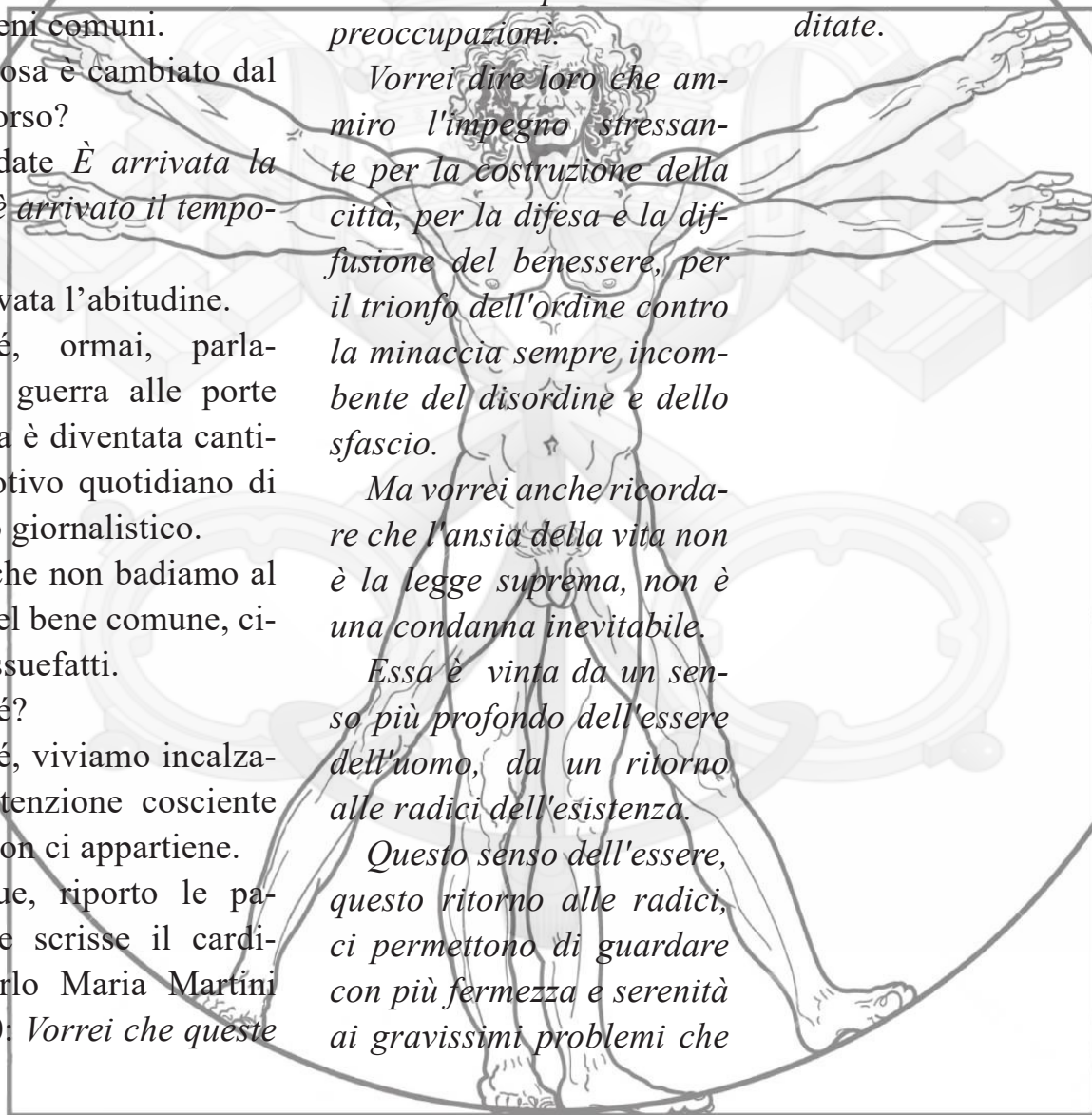
*Ma vorrei anche ricordare che l'ansia della vita non è la legge suprema, non è una condanna inevitabile.*

*Essa è vinta da un senso più profondo dell'essere dell'uomo, da un ritorno alle radici dell'esistenza.*

*Questo senso dell'essere, questo ritorno alle radici, ci permettono di guardare con più fermezza e serenità ai gravissimi problemi che*

*la difesa e la promozione della convivenza civile ci propongono ogni giorno...*

Non servendo parole in aggiunta, uso le parole di uno slogan degli anni Ottanta: *Meditate gente, meditate.*



**Due iniziative recenti****Francesco e il patto educativo:  
lo stato dell'arte**

---

**di Franco Peretti**

Nel 2019 papa Francesco ha lanciato un'ipotesi di lavoro per quanto riguarda l'educazione, che tra le altre cose prevedeva anche un patto globale, con l'obiettivo di coinvolgere più istituzioni in questo delicato compito.

Sono passati tre anni e ritengo utile riprendere l'argomento perché fare il punto sulla situazione è importante per capire se il seme è caduto su un terreno fertile oppure è finito su una pietraia e quindi è morto.

Poiché di questo argomento poco ne hanno parlato le riviste, che si occupano di educazione, e pochi sono stati i riferimenti e i cenni da parte delle istituzioni – sotto questo pun-

to di vista rappresenta una piacevole eccezione il ministro dell'Istruzione italiano Patrizio Bianchi – a prima vista può sembrare che la proposta di Francesco sia caduta nel vuoto.

Così in effetti non è, perché a ben guardare si deve concludere che l'idea del pontefice in effetti ha generato un fiume di ipotesi e questo fiume ha le caratteristiche dei corsi d'acqua carsici, in altre parole scorrono nascosti, ma di tanto in tanto ricompaiono mettendo in luce l'abbondanza delle loro acque, nel nostro caso i risultati acquisiti.

**Due iniziative recenti**

Di queste settimane sono due incontri di papa Francesco che permettono di verificare il lavoro svolto

per costruire il patto educativo globale che, tra l'altro, come vuole il pontefice, deve essere impostato e costruito dal basso.

I due incontri: il primo con i rettori delle università del Lazio, il secondo con i partecipanti al convegno *Linee di sviluppo del patto educativo globale*.

La lettura delle sue parole permette di cogliere le valutazioni che Francesco fa in merito all'attività svolta relativa al patto sull'educazione globale e nello stesso tempo di vedere l'importanza che il Pontefice dà all'educazione, perché ancora una volta sottolinea il ruolo degli educatori nella costruzione della nuova società.

Nel saluto ai rettori parte da una sottolineatura sulla parola *crisi*.



### Due iniziative recenti

## Francesco e il patto educativo: lo stato dell'arte

Il termine – osserva il pontefice – molto spesso viene collegato ad una serie interminabile di situazioni non positive.

Per Francesco invece la parola *crisi* non deve avere contenuti negativi, forieri di disgrazie.

Nella sostanza questo termine sta semplicemente ad indicare che viene messa in discussione la realtà attuale per cercare di costruire un mondo migliore.

A ben guardare dunque una situazione di crisi è una situazione di ricerca, il cui obiettivo è generare un mondo migliore.

È anche quello della crisi un periodo aperto, che offre l'occasione di mettere a confronto visioni diverse, che opportunamente esaminate possono produrre ri-

sultati interessanti.

Sia chiaro, nelle situazioni di crisi deve essere mantenuto aperto il dialogo, il confronto, perché se il dialogo o il confronto non sono aperti, allora la crisi diventa conflitto.

E questa degenerazione non è positiva.

In questo contesto le università – e questo è un importante contributo per costruire il patto educativo – hanno un ruolo fondamentale: devono insegnare ai giovani *a vivere la crisi, a superare la crisi e ad imparare ad impedire che la crisi diventi conflitto*.

Francesco poi introduce anche due avvertenze, da tenere in considerazione, essere tenute in considerazione.

La prima: l'educazione

deve essere globale.

In altre parole si deve superare una visione che per molti aspetti si collega ed è la conseguenza ancora di una concezione illuministica e quindi enciclopedica.

Agli studenti deve invece essere proposta un'attività educativa che punti allo sviluppo della persona e di conseguenza che sia in grado di fornire un metodo di agire.

In questo modo viene portata avanti un'educazione che propone alla persona di essere non un contenitore di un numero enorme di nozioni, ma un soggetto in grado di essere autentico protagonista della società nella quale vive.

Non solo questo però.

L'università deve puntare al metodo da trasmettere,



**Due iniziative recenti****Francesco e il patto educativo:  
lo stato dell'arte**

ma deve essere preparata a trasmettere un'educazione di alto qualitativo.

Questo per rispondere in pieno alle aspettative degli studenti, che apparentemente accettano anche interventi educativi mediocri, ma si comportano così solo per opportunismo.

Cessata la convenienza, infatti, sono pronti a contestare tutte le situazioni di mediocrit .

All'universit  si chiede dunque, per contribuire alla costruzione di un patto educativo globale, di intervenire con una proposta che sia globale e nello stesso tempo di grande spessore da un punto di vista dei contenuti.

**La rilettura  
del mito di Enea**

Nel secondo documento poi, dopo aver ripreso e ribadito i contenuti tematici che abbiamo appena riportato, per rendere ancora pi  efficaci i concetti culturali legati all'educazione e al relativo patto globale, Francesco prende in considerazione un mito dell'antichit  classica e costruisce su questo mito una serie di approfondimenti che meritano di essere richiamati.

Prima per  desidero fare una sottolineatura, per mettere in evidenza questo modo di procedere del pontefice, che dimostra un'apertura anche verso quei testi che non appartengono in senso stretto alla cultura cristiana.

L'episodio, che viene citato   un pezzo che appartiene s  alla letteratura pagana ma, allo stesso tempo, contiene dei valori che possono ben legarsi al mondo e allo spirito ebraico - cristiano.

Fatta questa premessa, esaminiamo gli aspetti che ci possono interessare da un punto di vista educativo.

Innanzitutto guardiamo i tre personaggi del quadro: Enea fugge da Troia mettendo sulle sue spalle il padre Anchise e tenendo per mano il figlio Ascanio.

L'eroe troiano inoltre sceglie di affrontare i pericolosi rischi di una citt  in crisi, una citt  che sta per essere distrutta.

  quindi un momento di crisi ma da questa crisi

## Due iniziative recenti

## Francesco e il patto educativo: lo stato dell'arte

può derivare per lui anche la salvezza.

Viene subito spontanea una seconda riflessione: se Enea è il presente, Anchise rappresenta il passato – e per alcuni versi è la tradizione di cui si deve fare carico chi è inserito nel presente – ed Ascanio rappresenta un futuro, sul quale deve cadere la tradizione e nello stesso tempo il valore del presente.

In questo modo si pongono le basi per superare la crisi.

Per papa Francesco Enea rappresenta allora un modello per gli educatori, chiamati oggi a guardare al futuro, consapevoli dell'importanza della tradizione.

*Questo ci ricorda – dice Francesco – che in ogni processo educativo deve essere messa al centro la persona*

*e puntare all'essenziale, tutto il resto è secondario.*

*Ma mai lasciare le radici o la speranza del futuro.*

Vi è poi una terza riflessione guardando Enea che fugge con Anchise sulle spalle ed Ascanio per mano.

Enea svolge un servizio e quindi è un modello educativo.

E' un modello dell'educazione al servizio.

Anchise ed Ascanio rappresentano le fasce deboli della società, fasce deboli che bisogna difendere per bloccare tutte quelle impostazioni sociali che tendono a scartare le categorie fragili.

### Considerazione conclusiva

Un esame attento della situazione attuale, se da un

lato mette in evidenza molte difficoltà, dall'altro permette di ricavare un certo fermento culturale che va nella direzione voluta da Francesco e di conseguenza l'idea del papa di lavorare per costruire un patto per l'educazione globale sta suscitando interesse e può essere molto utile per la costruzione di un patto a vari livelli, perché solo così si esce dalla crisi, con un vero rafforzamento dello sviluppo integrale dell'uomo.



**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.***

**o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino**

**con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)**

**previa comunicazione al 338/7994686**

**Euro 5,00**